ANNO XVII - NUMERO 31
TRAPANI - Mercoledì, 22 ottobre 1975

UNA COPIA CENTOCINQUANTA LIRE
CAMPIONE Sped. abb. Postale - Gr. 1/70

«Sia il vostro discorso: sì, sì; no, no; il resto è del maligno».
Mt. 5, 37

IL FARO

• SETTIMANALE POLITICO-ECONOMICO D'INFORMAZIONE •

mobilificio cantù
direzione per la sicilia
rione palme - tel. 23.485
trapani

- consegna franco domicilio in qualsiasi località della Sicilia
- esposizione permanente
- facilitazioni di pagamento

Quale socialismo?

La relazione di De Martino al Comitato centrale del PSI, relazione unitaria che dovrà servire di base al futuro dibattito congressuale, merita qualche commento, anche perché si colloca temporaneamente in un momento assai difficile non solo per il futuro del Paese ma proprio per l'immediato avvenire del governo Moro e per il proseguimento della legislatura.

Nel documento si possono distinguere alcune parti: la prima è dedicata ad un bilancio del centro sinistra, bilancio di chiusura perché come è noto il PSI ritiene conclusa questa esperienza.

E di questa conclusione occorre prendere atto con coraggio nella convinzione che ad essa non si può porre rimedio data la fermezza del PSI su questo punto, persuasi d'altronde che il rimedio sarebbe peggiore del male dato che un centro sinistra stentato e tirato con i denti risulterebbe assai più negativo di quello (non si sa quanto convinto) degli ultimi anni, e non è poco.

De Martino passa quindi a tracciare le linee di quella che egli chiama «fase di transizione al socialismo», convinto che non esistono oggi le condizioni per un passaggio al socialismo (quale?). Occorre quindi per De Martino impegnarsi per ora in questa fase di transizione senza peraltro nel corso di essa assumere posizioni definitive, bensì decidendo di volta in volta le linee d'azione.

E nell'immediato per il PSI, superato lo scoglio del confronto con i sindacati, e fermo restando che esso non è favorevole ad elezioni anticipate (anche questo è stato confermato da De Martino), non resta che riciclare il governo Moro, rilanciandone l'iniziativa politica con nuovi contenuti programmatici; che è poi la tesi dello stesso presidente del Consiglio esposta nel discorso di Bari. C'è però in De Martino la preoccupazione non del tutto infondata che si inizi il confronto con il PCI sulla testa dei socialisti, preoccupazione rafforzata dalla chiara volontà di Lama di non rompere con il governo nel recente confronto anche per non togliere le castagne dal fuoco ai socialisti, preoccupati dal soffocante abbraccio fra DC e PCI e soprattutto dalle uscite intempestive di Bufalini a proposito di unità delle sinistre. Mai come questa volta in effetti le tesi di De Martino sono chiare per quanto riguarda il giudizio sul PCI (meno sulla collaborazione con esso): il PCI rimane, nonostante gli importanti passi avanti sulla via dell'autonomia, legato alla solidarietà internazionale con Mosca, e nel caso di una sua assunzione di potere in Italia, a parte i pericoli di rigurgiti autoritari per lo scarso grado di maturazione delle masse, esisterebbe il problema dell'«isolamento internazionale dell'Italia nell'Occidente e nell'Europa», nonché quello delle conseguenze interne e internazionali prevedibili.

Ma come in questa occasione il PSI ha fatto per bocca del suo segretario una scelta altrettanto chiara a pro del pluralismo pieno e senza limitazione e per un passaggio al socialismo (quale?) nel pieno rispetto della democrazia senza aggettivi, che si rifà ai valori politici, culturali e civili propri dell'Occidente. Ma questi giudizi per De Martino non pregiudicano la eventualità che del PCI ci si possa servire in questa fase di transizione per alleanze e maggioranze che anzi d'ora in avanti non dovranno contenere preclusioni nei confronti dei comunisti. E qui ci pare che il segretario socialista cada in una lampante contraddizione laddove afferma anche che il PCI è un partito forte e fortemente organizzato. Chi dovrebbe cacciarlo fuori dalla stanza del potere dopo la fase di transizione?

Forse De Martino pensa veramente che durante questa fase possano crearsi le condizioni numeriche per il passaggio al socialismo del PSI sui cui contenuti, tanto lontano esso appare, ci si può permettere oggi di sorvolare? La preoccupazione è probabilmente un'altra ed essa viene fuori ad un certo punto a chiare lettere: ed è quella di stanare il PCI dalla sua comoda e premiante posizione di opposizione e di fare assumere a quel partito le sue responsabilità di fronte alla classe operaia e all'intero Paese. E insomma venuto il momento — e qui De Martino non potrà non trovare consensi — di «vedere» il gioco del PCI, di svelare il bluff dei sindacati: quel bluff che consiste nel far credere agli italiani che con l'avvento del compromesso storico la situazione possa cambiare radicalmente. Ed è anche la preoccupazione contraria del PCI costretto dagli stessi socialisti nella camicia di Nesso delle giunte di sinistra formate in molte regioni dopo il 15 giugno dalle quali gli elettori, alle politiche del maggio '77, potranno già esprimere un giudizio che siamone certi non sarà poi tanto positivo. Si sarà cominciato a capire infatti che i problemi italiani o dipendono in larga misura da decisioni esterne al nostro Paese, soprattutto per quanto riguarda l'economia, o riguardano situazioni tanto degradate da non potere essere sanate certo da nuove maggioranze che in effetti nulla di nuovo presentano rispetto alle vecchie. Per tutti, basta osservare il problema della lentezza e della inefficienza della pubblica amministrazione, vero

SA.BU.

(segue a pag. 6)

Le nuove cariche DC

L'ultima Direzione D C ha così distribuito gli incarichi interni:

Vice segretari: Antoniozzi (affari internazionali), Falcucci (ufficio formazione), Galloni (problemi culturali), Ruffini (ufficio propaganda e direzione della «Discussione»).

Organizzazione: V. Russo.
Elettorale: Gaspari.
Scuola: Tesini.
Programma economico: V. Colombo.
Programma sociale: Natali.
Formazione: Padula.
Sport e tempo libero: Evangelisti.
Problemi dello Stato: Mazzola.
Legislativo: Agrimi.
Rapporti con associazioni e categorie: Ercini.

Conclusi i lavori dell'U. C. S. I.

I giornalisti cattolici al servizio della verità

La relazione di Piccoli - Gli interventi del Sottosegretario Salizzoni e di Scarlata - Il problema dei settimanali cattolici

FIUGGI — Si sono conclusi con la replica del Presidente Flaminio Piccoli e con l'elezione dei nuovi dirigenti i lavori del Congresso Nazionale dell'Unione Cattolica Stampa Italiana (UCSI) sul tema «La democrazia nei giornali».

Nella sua relazione Piccoli ha lanciato un grido di allarme per la libertà dei quotidiani in Italia. Riferendosi alla grave situazione finanziaria delle Aziende editoriali egli ha affermato che

«Dobbiamo responsabilmente chiederci quale futuro si prepari per la nostra stampa e per i giornalisti, dobbiamo essere consapevoli dei rischi verso i quali andiamo incontro tenendo anche presente le voci inquietanti che stanno circolando a proposito di iniziative finanziarie straniere per acquistare quotidiani italiani. Quindi se da un lato si pone l'esigenza come giornalisti di tutelare la nostra autonomia, la nostra dignità professionale, armonizzando tali nostri diritti con le esigenze della proprietà evitando accentuazioni assembleari e tentativi di imposizioni ideologiche, dall'altro dobbiamo impegnarci nella troppo a lungo attesa riforma dell'informazione che a nostro avviso l'abbiamo indicato nel progetto di legge presentato alla Camera deve obbligare le aziende a rendere noti gli incroci dei pacchetti azionari e tutti i passaggi azionari».

L'on. Piccoli riferendosi alle iniziative adottate dall'UCSI ha poi rilevato come esse sono servite «a discrostare vecchie strutture, vecchi abiti mentali, anticipando temi e tempi di un dibattito destinato a coinvolgere il mondo della cultura, della stampa, del sindacalismo e della politica».

«La democrazia nei giornali non è fatto che riposi esclusivamente su clausole contrattuali, sui rapporti di forza tra le parti, su semplici mandati di organismi rappresentativi. La strumentazione per quanto pensata e perfettibile non è nulla di più di un veicolo di un canale attraverso cui far rifluire quella dignità di sentire, quella responsabilità di operare, quello scrupolo nel proporre e nel riferire, quel non discostarsi mai da un metro di obiettività, quel mai soggiacere all'obeso, alla deformazione, alla prevaricazione che sono gli articoli non scritti dal codice giornalistico. La democrazia infatti — nel paese come nel giornale — è frutto di quotidiana conquista, di scelte sovente per selezione, di misura morale. Che varrebbero gli strumenti, a che servirebbe la rivendica di professionalità se tutto non si ponesse al servizio di una pubblica opinione che vuole — oggi più che mai — sentirsi confortata sull'esistenza reale, tangibile, respirabile di una democrazia che rende liberi nella opinione, nella parola, nella facoltà di unirsi, nel diritto al dissenso»?

L'on. Flaminio Piccoli

«Quindi se qui richiamiamo con chiarezza e con decisione la esigenza di attuare una organica riforma della informazione.

Piccoli si è poi riferito all'impegno dell'UCSI rilevando che i giornalisti cattolici sollecitano il confronto e il dialogo ed «a chi si batte per la vittoria di precise ideologie, alternative al nostro essere cristiano (dal marxista a quello illuministico-radicale) noi non opponiamo che le nostre convinzioni, senza intaccare il margine della libertà espressiva».

Sulla relazione Piccoli si è sviluppato un vivace ed interessante dibattito al quale sono intervenuti parecchi giornalisti.

Il sottosegretario alla Presidenza Salizzoni, nel recare il saluto del governo, ha posto l'accento sull'attenzione che il governo riserva ai problemi dell'informazione e sulle difficoltà che incontra l'editoria giornalistica. Salizzoni ha detto che la «democrazia nei giornali», tema di questa assemblea, oltre ad investire il rapporto tra redazione, direzione e proprietà editoriale, riguarda principalmente il modo di essere del giornalista in una società, come quella odierna, che si vuole meglio informata e realmente partecipante, pertanto — ha proseguito Salizzoni — quest'assemblea dell'UCSI è chiamata a trovare le modalità pratiche per rendere possibile, tempestiva e coerente, l'azione informativa fissando i limiti delle autonomie individuali: del direttore, dei singoli giornalisti e del corpo redazionale e le relative responsabilità.

Il segretario del Consiglio Nazionale dell'Ordine dei Giornalisti, Orlando Scarlata, ha sottolineato l'importanza dei contributi che sono giunti dal giornalismo cattolico alla causa comune di elevazione e difesa della dignità della professione.

Il presidente dell'UCSI, on. Flaminio Piccoli, dopo l'approvazione della mozione conclusiva dell'assemblea, ha indicato le cinque scelte di fondo dei giornalisti cattolici: cristiana, di libertà professione, della stampa cattolica ed infine delle scelte dell'UCSI.

Scelta cristiana, perché rifondare significa creare fondamenta diverse. Noi tendiamo, invece, rivificare la nostra aspirazione cristiana per meglio inserirla nella realtà, nella nostra azione pratica, in una testimonianza di fede vissuta. Vogliamo cioè riscoprire il senso cristiano della storia in cui i giornalisti cattolici individuano i valori di libertà, di giustizia, fondati sul diritto, facilitando e consentendo il cambiamento e non mistificando la virtù, per la pace personale, sociale ed internazionale in difesa della violenza anche da quella del pensiero, della parola, dell'immagine».

Piccoli ha parlato anche dei settimanali cattolici, proponendo di organizzare un apposito convegno che imposti i termini di un loro incisivo rilancio. Nella parte conclusiva si è riferito alle scelte dell'UCSI. «La nostra adesione all'Unione cattolica della stampa — ha detto — ci deve impegnare ancor più del passato perché diversa è la situazione generale del Paese.

E' stata una fortuna sia il 10 maggio che il 15 giugno: se non si fossero verificati, nel primo caso il mondo cattolico avrebbe continuato a muoversi con la pigrizia che è retaggio di una ricchezza immaginata e nel frattempo, per incuria, perduta; nel secondo caso perché si potesse constatare quanto grande sia stato il cambiamento e come esso sia negativo non per i risultati, che servono a riparare i nostri errori, ma piuttosto per la confusione delle lingue, di un'assenza radicale di principi e di punti di riferimento pure nei ceti sociali che erano stati la forza e la permanenza del tessuto democratico e del terreno di sviluppo del nostro Paese.

I mali del Paese nel messaggio di Leone

Il Presidente della Repubblica on. Giovanni Leone ha indirizzato alle Camere l'annunciato messaggio nel quale elenca i più gravi mali che caratterizzano la vita politica, amministrativa ed economica del Paese, richiamando su di essi l'attenzione del Parlamento e la sua capacità di trovare, nell'ambito della Costituzione, i rimedi. Il messaggio, che è stato definito «la voce della coscienza nazionale» è all'esame dei partiti i quali dovranno decidere se aprire su di esso un dibattito alle Camere o no

Le "manipolazioni retributive" un campanello d'allarme

Il fenomeno delle profonde sperequazioni esistenti nelle retribuzioni (e specie nelle retribuzioni dei pubblici dipendenti) si è imposto all'attenzione dell'opinione pubblica che nei giorni scorsi ha registrato un acceso dibattito al livello dei supremi organi costituzionali dello Stato.

Un'apposita commissione parlamentare si prevede inizi i propri lavori nei prossimi giorni; l'on. La Malfa, vice presidente del Consiglio dei Ministri, ha espresso in tema di sperequazioni retributive pesanti rilievi (in sostanza, al di là delle intenzioni, una vera e propria autocritica); l'on. Pertini ha rassegnato e poi ritirato le dimissioni dalla carica di presidente della Camera; la Presidenza della Repubblica ha ritenuto di dover comunicare l'ammontare delle retribuzioni in atto godute dal proprio personale dipendente; l'on. Spagnolli, presidente del Senato, a commento dell'intera vicenda, ha rivolto invito alla prudenza («In momenti tanto difficili chi ha più prudenza l'adopri»).

Che nel nostro Paese esistano sacche di privilegi nel settore retributivo è fatto a tutti noto e non da oggi; che tra i pubblici dipendenti i dipendenti delle Assemblee legislative (e non solo dello Stato) godano di trattamenti economici preferenziali è fatto anch'esso a tutti noto e non da oggi; che nessun ostacolo può e deve porsi in un regime democratico alla manifestazione di dissenso anche nei confronti del Parlamento è convinzione fortunatamente sempre più diffusa. Perché, allora, tanto clamore?

E' da anni che il fenomeno delle sperequazioni nel settore retributivo costituisce oggetto di attenzione da parte di economisti, sociologi, operatori politici e sindacali.

Eppure soltanto adesso la «giungla retributiva» si è imposta alla attenzione dell'opinione pubblica.

Anche se il fenomeno delle sperequazioni investe i settori pubblici e privati del mondo del lavoro, è nel settore pubblico che scoppiano le più vistose contraddizioni e si appunta l'attenzione dei più.

Da una tale constatazione non possono non scaturire talune importanti considerazioni.

Oggi, in Italia, la dialettica contrapposizione tra lavoratore e datore di lavoro (o meglio tra lavoro e capitale), che ha un proprio senso e gioca un preciso ruolo nel settore privato del lavoro, non sembra costituire valido strumento di comprensione nel settore pubblico.

Nel settore del pubblico impiego, infatti, si è assistito, in maniera ben più marcata che nel settore dell'impiego privato, ad una conflittualità categoriale, che ha preso il posto della dialettica

LUCA ORLANDO

(segue a pag. 6)

Pertini si dimette e poi ritira le dimissioni

Il ritiro delle dimissioni dell'on. Pertini da Presidente della Camera, pone fine ad una polemica, forse andata al di là delle intenzioni, che aveva coinvolto anche la figura del Presidente del Senato Spagnolli, al quale va, per la sua probità e per l'illuminata guida dell'Assemblea di Palazzo Madama, piena stima e gratitudine.

Mentre si chiude giustamente la polemica su presunte responsabilità che mai comunque sfiorano le persone degli onorevoli Pertini e Spagnolli, resta pur sempre il problema di una situzione anomala come quella delle retribuzioni, sulla quale da tempo noi abbiamo richiamato l'attenzione e che forma oggetto di esame delle organizzazioni sindacali e del governo. Essa, pertanto, non va considerata a sé stante, ma deve essere inserita in un più vasto contesto che coinvolge lavoratori di molti enti i cui emolumenti di diversa entità rientrano in un sistema retributivo che deve essere riequilibrato e ordinato.

Purtroppo è da rilevare che, mentre ancora il problema è sul tappeto, da parte dei finanziari si reclama una indennità di «assidua presenza» che ci sembra inaccettabile nella forma e nella sostanza. Nella sostanza perché equivale ad un ulteriore scivolamento retributivo di una categoria del pubblico impiego, sia pure benemerita, nella forma perché non è concepibile un'indennità di «assidua presenza» ad un pubblico dipendente che riceve uno stipendio proprio per essere sempre presente al suo posto di lavoro.

Regione: riprende il confronto

La situazione politica regionale, che era entrata in una fase critica per la richiesta del PSDI di una verifica all'interno della maggioranza, sembra essersi schiarita.

Riprendono i colloqui fra i partiti di governo e il PCI per definire il programma di fine legislatura.

Dopo le relazioni di Bonfiglio e di Occhetto al primo incontro, si entra ora nella fase dell'esame particolareggiato delle questioni da affrontare.

La decisione improvvisa dei socialdemocratici era sembrata a tutti inopportuna e preoccupante, ma ora è possibile riprendere il cammino interotto. Il segretario regionale della DC, on. Nicoletti nel corso di una conferenza stampa, ha precisato i punti sui quali si articola la proposta della Democrazia Cristiana. Essi sono:

1) Rettifica degli obiettivi del programma dei 1081 miliardi verso gli investimenti direttamente produttivi di occupazione immediata: infrastrutture civili e produttive, opere pubbliche degli enti locali, difesa del suolo, forestazione, edilizia sociale, opere di urbanizzazione per la realizzazione dei programmi di edilizia popolare dello Stato (un privilegio al completamento delle opere pubbliche iniziate).

2) Definizione del quadro degli interventi regionali nei settori produttivi, privilegiando quelli che mobilitano risorse estranee che sostengono settori fondamentali in difficoltà e puntano alle riconversioni e alle ristrutturazioni aziendali, garantendo i livelli di occupazione esistenti, che creano condizioni difusive di investimenti e di reddito di lavoro, tenendo conto dei settori prioritari della agricoltu-

(segue a pag. 6)

Per celebrare il primo centenario della Società per la Storia Patria di Palermo

Interessante Congresso di Storia Internazionale

Il saluto del Governo Regionale posto dall'Assessore Mattarella - La relazione del prof. Mazzarino

Si è aperto a Palermo il Congresso storico internazionale organizzato, nel primo centenario della sua fondazione, dalla Società per la Storia Patria di Palermo.

Il convegno che dibatterà il tema «La presenza della Sicilia nella cultura degli ultimi cento anni» è articolato in relazioni e comunicazioni e discussioni che si svolgeranno nel corso di una intera settimana.

L'autorevolezza dei relatori e dei partecipanti al Congresso e l'ampiezza dei temi trattati rende vivo l'interesse per le conclusioni cui perverranno gli studiosi presenti.

La cerimonia di apertura della manifestazione, che ha registrato la presenza delle maggiori autorità regionali e cittadine oltre ad un qualificatissimo pubblico, ha visto l'intervento del Presidente della Storia Patria sen. Giardina che ha tracciato un sintetico ma ricco panorama del primo centenario di vita dell'istituzione e del suo ruolo di promozione civile e culturale. Dopo il saluto del sindaco di Palermo Marchello e del direttore generale del ministero dei beni culturali hanno parlato il Presidente dell'Assemblea Regionale on. Mario Fasino e per il Governo della Regione l'assessore on. Santi Mattarella. Fasino si è soffermato sul valore delle iniziative della Società di Storia Patria compiacendosi anche per quest'ultima tanto qualificata anche a livello internazionale. Dopo aver esaltato il valore della cultura Fasino ha insistito sulla necessità di un maggior collegamento tra strutture culturali e pubblici poteri.

Mattarella, dopo aver portato il saluto e l'adesione del Governo della Regione, ha ricordato come per la Storia Patria.

«Cento anni di vita costituiscono un traguardo ragguardevole, che testimonia un ininterrotto impegno di operosità scientifica radicata alle sorgenti stesse della storia unitaria del Paese, in un contesto di spirituale compenetrazione sul piano degli interessi politici e culturali della nazione, nel quale lo spirito della nostra civiltà e i motivi e i temi della tradizione storiografica e letteraria siciliana hanno a-

(segue a pag. 6)

Per la pesca sul Canale di Sicilia

Raggiungono l'accordo le delegazioni italiana e tunisina

Le Delegazioni italiana e tunisina che da diversi giorni sono state impegnate a trovare i termini di un accordo tra le due nazioni per la pesca nel Canale di Sicilia hanno utimato i loro lavori con la firma di un protocollo d'intesa che, se non risolve globalmente il problema, dà il via ai singoli accordi che normalizzeranno i rapporti tra i due Paesi.

A dimostrazione della buona volontà del governo tunisino il Presidente Bourghiba ha ordinato la liberazione dei 10 pescherecci italiani sequestrati e ha concesso la grazia agli equipaggi.

In attesa della firma dell'accordo Bourghiba ha accordato la procedura di conciliazione con i motopescherecci colti in infrazione, il che significa che le motovedette tunisine non dovrebbero più sparare contro inbarcazioni italiane.

Ed ecco i termini degli accordi che saranno «sbloccati» dalla regolamentazione della questione dell'olio e sui quali esiste, salvo qualche particolare da definire, una identità di vedute.

Accordo sulla pesca: canone annuo due miliardi e mezzo di lire per 106 permessi, e per un periodo di tre anni.

Cooperazione economico-finanziaria: prestito alla Tunisia di 36 miliardi di lire ad un tasso del 7,55 per cento da restituire in dieci anni a da impiegare tutto in acquisti di prodotti dell'industria italiana, con un versamento immediato del 20 per cento.

Posizione italiana nella trattativa per il rinnovo del contratto di associazione CEE-Maghreb: spirito di comprensione e di collaborazione, venendo incontro ove obiettivamente possibile alle esigenze dei tre paesi dell'Africa settentrionale per quel che concerne in particolare i prodotti ortofrutticoli.

Notazioni

A quanto pare — dunque — l'intervista fatta alla TV ad Andrej Siniavskij da Enzo Forcella è stata abbondantemente censurata. Abbondantemente — si badi — non nella quantità ma nella qualità delle frasi soppresse.

Per la verità, avendo visto la trasmissione, ci è parso strano che Siniavskij, coraggioso combattente per la libertà e reduce da anni di prigionia in Siberia, si limitasse a esprimere concetti interessanti, ma asettici, fosse come sulla difensiva di fronte alle domande spesso polemiche dell'intervistatore (polemiche, s'intende, nei confronti della cultura in generale, della civiltà occidentale e della Chiesa cattolica).

Ciò nonostante, quando si è iniziato a parlare di tagli abbiamo pensato con comprensione agli autori del servizio, consapevoli, come siamo, delle difficoltà che talvolta incontrano i giornalisti televisivi, sia per le ristrettezze di spazio, sia per i condizionamenti, sia per la frequente tendenza dei nostri giornalisti a farsi protagonisti di ciò che ascoltano, riferiscono o espongono, di costituire, anzichè il tramite, consapevole, tra la notizia e i lettori, il giudice e — talvolta purtroppo — il manipolatore dell'intervistato o dell'avvenimenot riferito.

Ma queste benevole considerazioni vengono meno — tutte — di fronte al testo delle frasi epurate: non può essere in alcun modo giustificato — in base allo spazio o al proprio atteggiamento professionale — chi ha eliminato dalla bocca dello scrittore russo tutte le affermazioni e i giudizi di un determinato tenore, tutte le accuse all'arroganza e alla brutalità del potere nell'Unione sovietica.

L'aver operato tagli così «coerenti» e significativi non può che ricollegarsi a quell'atteggiamento definito dall'on. Speranza di «insofferenza per ogni atteggiamento critico dell'ideologia e della prassi comunista». Tra quelle soppresse, c'è una frase di Siniavskij che — paradossalmente — richiama questa vicenda: «Basterebbe citare due parole dal

(segue a pag. 6)

D.C., P.C.I. e Pluralismo

In un bell'articolo pubblicato all'inizio di settembre su un quotidiano italiano a proposito di un certo parallelismo tra Portogallo e Italia, Maurice Duverger cade a nostro avviso in una contraddizione. Dopo aver affermato che la democrazia pluralistica può funzionare solo nei Paesi dov'è stato raggiunto un certo livello di sviluppo economico, culturale e politico, egli scrive che nel dopoguerra italiano, che appunto viene paragonato, mutatis mutandis, all'attuale vicenda portoghese, il pluralismo potè affermarsi grazie a tre elementi fondamentali: l'accordo dei grandi partiti per governare assieme, la saggezza dei comunisti che giocano la carta democratica, l'equivalente buonsenso dei democristiani staccati nettamente dal fascismo e dai suoi accoliti. E prosegue: allorquando la fine della guerra fredda fece venir meno il quadro storico politico delineato, lo sviluppo italiano era divenuto abbastanza forte perché il pluralismo potesse sopravvivere. Siamo nei 1955-56. A maggior ragione oggi che lo sviluppo è proseguito sia pure con tutte le sue contraddizioni l'Italia è dunque un paese dove certamente il pluralismo è ormai accettato e considerato dalla stragrande maggioranza dei cittadini come un dato inelimi nabile del sistema. E qui veniamo alla contraddizione: il successo del sistema italiano secondo l'autore è dipeso largamente dalla decisione dei comunisti di passare al socialismo dopo la tappa della democrazia borghese. Ma allora Duverger dovrebbe spiegarci in qual modo dovrebbe esplicarsi questo passaggio al socialismo dato che se esso, sulla base dell'esperienza storica, dovesse avvenire attraverso una fase di democrazia popolare (per intenderci del tipo praticato nell'Europa orientale) non si vede come la società italiana, avanzata e sviluuppata, possa essere compatibile con la abolizione del pluralismo, ormai consolidato come lo stesso Duverger riconosce.

E allora il discorso si sposta obbligatoriamente sui modi e sui tempi di questo passaggio e soprattutto sul tipo di reazioni cui esso potrebbe dar luogo nel nostro Paese. E questo senza aver l'aria di fare della fantapolitica.

Si è detto in questi anni che la sinistra italiana è stata debole in attacco ma forte in difesa: e cioè in altre parole che essa pur incapace di darsi una strategia alternativa per il governo del Paese ha contribuito però largamente anche con il suo deterrente potenziale a frenare o a distogliere eventuali propositi modificativi della struttura costituzionale dello stato democratico. Quella sinistra però comprendeva al suo interno il PCI, impegnato in prima linea in una battaglia che effettivamente non può non meravigliare gli osservatori esterni: la difesa strenua del pluralismo e delle libertà democratiche, tutte cose che nell'esperienza storica del socialismo internazionale, senza alcuna eccezione, sono state sempre accantonate nel momento della presa del potere. Il PCI dunque in questa ipotesi si troverebbe di fronte il resto della sinistra con la quale ha condiviso un trentennio di battaglie comuni.

Si tratterebbe di dire ai propri vecchi alleati, tutti esponenti del vecchio antifascismo liberal-radicale e perciò legati ad una concezione della democrazia che è sostanzialmente quella dei grandi principi dell'89 (non dimentichiamo che i convegni degli Amici del Mondo si aprivano e si chiudevano al canto della Marsigliese): amici miei vi devo disilludere; le battaglie comuni non mi interessano più, ho raggiunto il potere e ne debbo fruire a modo mio, e cioè abolendo la Costituzione, le garanzie e i diritti civili, instaurando la dittatura del proletariato. Che tipo di reazioni potrebbe provocare questo atteggiamento? Deboli nei partiti laici minori portatori di una forza inesistente gonfiata solo dalla partecipazione ai governi di coalizione con la DC dal '48 in poi. Decisa in gran parte dal PSI che costretto in questa alternativa non voglia mo credere ci darebbe un'altra delusione; incerta dai sindacati una parte dei quali (CGIL) sarebbe con il PCI, non sappiamo il resto. Ma a parte le forze politiche di mediazione, quali sarebbero le reazioni popolari, in definitiva quelle del Paese: si rassegnerebbe la maggioranza, in cambio della promessa (da verificare) dell'ordine, a perdere quel pluralismo che lo stesso Duverger giudica talmente radicato da sopravvivere al mutamento delle condizioni storiche che lo resero possibile?

E i giovani? I giovani che come ha detto Moro nel discorso al Consiglio nazionale di luglio non hanno più sentito quella «diversità» del PCI ed hanno affidato ad esso i propri suffragi come a qualunque altro partito, proprio perché non hanno vissuto l'esperienza della guerra fredda e della divisione in blocchi, che cosa farebbero i giovani?

Lasciateci dire che siamo piuttosto pessimisti. Certo l'esempio portoghese proprio per la distinzione del diverso grado di sviluppo che è necessario fare non è probante. Ma le foto delle strade di Lisbona colme di giovani invasati che credono di fare democrazia assalendo il giornale Repubblica o Radio Renascenza, ci stanno troppo davanti agli occhi per non costringerci ad immaginare i nostri cortei di oggi trasformati in schiere di violenti rivoltosi a porre termine, con una forza che molti subito definirebbero popolare

S.B.

(segue a pag. 5)

Per l'edilizia scolastica

80 miliardi alla Sicilia

Per l'edilizia scolastica sono stati assegnati alla Sicilia 79 miliardi e 999 milioni per il prossimo triennio così ripartiti: un miliardo 900 milioni per il '75; 20 miliardi e 200 milioni per il 1976; 24 miliardi e 800 milioni per il 1977, e 32 miliardi e 200 milioni per il 1978.

Il 47,52% dei 775 miliardi e 200 milioni di lire ripartiti tra tutte le regioni per l'edilizia scolastica nel triennio 975-1977 è andato all'Italia meridionale. Alle regioni del Sud, dove maggiormente si addensano e carenze quantitative e qualitative, sono stati assegnati infatti 368 miliardi e 400 milioni. La maggior quota di finanziamento è andata alla Campania: 118 miliardi e 857 milioni, pari al 15,33% del totale.

«Nella ripartizione — informa il ministero della P.I. — sono stati tenuti presenti, come criteri direttivi, sia le carenze pregresse sia i fabbisogni aggiuntivi ed è stata, inoltre, data particolare valutazione alle esigenze emergenti nelle zone assistite dalla Cassa per il Mezzogiorno e nelle zone depresse del l'Italia centro-settentrionale.

«Una quota pari alla metà dell'intero stanziamento, è stata ripartita, in applicazione dell'art. 3 della legge 5 agosto 1975, n. 412, in proporzione al numero degli abitanti residenti in età scolastica fino a 19 anni».

Il ministro per la Pubblica Istruzione ha anche approvato i criteri e gli indirizzi di coordinamento per la formazione dei programmi regionali di edilizia scolastica.

Particolare rilievo viene dato alla carenza di tipo quantitativo (turni d'orario oltre il normale), alla quale dovranno essere destinati i più cospicui interventi. Preminenza viene anche attribuita alle esigenze emergenti nei comprensori nei quali la dinamica dei fabbisogni si evolve secondo valori superiori a quelli medi, e in particolare, ai problemi che si pongono con obiettiva urgenza nei centri urbani di maggiore ampiezza demografica.

A Campobello di Mazara

Un preside ed una scuola dinamici interpreti di una nuova realtà

Abbiamo avuto occasione di leggere il Regolamento Interno che il Consiglio d'Istituto della Scuola Media «Luigi Pirandello» di Campobello di Mazara ha recentemente approvato e da esso abbiamo intuito come il Consiglio e il Preside prof. Vincenzo Candela intendono applicare concretamente, col contributo attivo di tutte le componenti della Scuola, le norme emanate dai Decreti Delegati, mediante un processo di partecipazione di responsabilizzazione che abbia come obiettivo fondamentale un nuovo modo di convivere nella scuola. Nella premessa è detto che «Il regolamento interno che la Scuola si dà è come la sintesi, l'interpretazione e l'applicazione concreta delle norme dettate dalla legge, dalle Ordinanze Ministeriali e dei fattori ambientali per ottenere che la collaborazione di tutti gli organi collegiali, di ciascun docente, di ciascun membro del personale non insegnante, di ciascun allievo e di ciascuna famiglia faccia della Scuola il Centro propulsore e il fondamento di quella educazione permanente, su cui deve poggiare la costruzione di una società sempre più umana e migliore».

Vi è già nella premessa una volontà di creare un clima di effettiva solidarietà fra genitori, docenti, non docenti e studenti per mirare e rimuovere gli ostacoli frapposti al raggiungimento del pieno ed armonico sviluppo dei preadolescenti, in particolare quelli costituiti dalle remore prodotte da particolari situazioni di emarginazione, di povertà e di minore sviluppo socio-culturale.

A questo proposito l'art. 17 precisa che il collegio dei docenti non ha il mero dovere delle riunioni periodiche, ma deve sentire la irrinunciabile responsabilità di realizzare in pieno la funzione docente, promuovendo la formazione della personalità degli alunni. Perciò: «il Collegio dei docenti ha quindi il dovere di perseguire, anche per mezzo di riunioni di approfondimento psico-pedagogico, un sempre maggior potenziamento di ciascuno dei suoi membri, più come educatore che come insegnante, partendo dal concetto fondamentale che la scuola dell'obbligo non ha fini selettivi, ma fini essenzialmente formativi ed orientativi, e che le discipline d'Insegnamento sono soltanto un mezzo per educare l'allievo, cioè per portarlo a saper vivere in società, facendone una persona veramente libera, capace di rispettare se stesso e gli altri, di ripudiare ogni forma di servilismo e di ogni forma di violenza, e di affinarsi nell'uso di quella forza di persuasione che è l'unica arma degna dell'uomo».

E l'art. 18 insiste:

«Il Collegio dei docenti deve anche studiare e ricercare i mezzi per mettersi in grado di garantire che ognuno dei suoi membri sia maestro di democrazia, esercitando il suo diritto al la libertà di insegnamento nel pieno rispetto delle coscienze, e adempia al suo dovere di educare all'uso critico dei mass-media, compresi i giornali, e di preparare anche alla vita democratica, sindacale e politica presentando obiettivamente tutti i lati anche di problemi che scottano, nella vigile attenzione a non abusare dell'immaturità degli alunni per fare pressioni o propaganda di parte».

Anche lo studio della Religione, a parte il fatto che le famiglie hanno il diritto di chiederne l'esecuzione, dev'essere realizzato non come un fatto confessionale. ma come un fatto culturale, dovendosi considerare l'Insegnante di Religione piuttosto come un esperto di umanità e come una guida a disposizione dell'allievo per quel confronto di idee sui problemi fondamentali per i quali l'uomo di sempre dev'essere capace di darsi una risposta personale.

Mentre l'art. 19 si preoccupa dell'inserimento della Scuola nel tessuto cittadino «per contribuire all'educazione permanente e alla promozione sociale della popolazione, facendosi, fra l'altro promotore di iniziative per pubblici dibattiti su problemi che interessano la collettività».

In un momento di falsa o interessata interpretazione dei De-

(segue a pag. 5)

Cultura e pubblica amministrazione

Tra le riflessioni che andiamo proponendo, quelle odierne richiamano alcuni spunti del messaggio del Capo dello Stato: «una maggiore rispondenza istituzionale alle finalità della politica economica», «un'ampia mobilità del personale della Pubblica Amministrazione, a tutti i livelli, anche tra dipendenti statali e di Enti locali, per conseguire una maggiore efficienza dei servizi, un utile scambio di esperienze, una più razionale utilizzazione di energie», ed infine, a proposito di «giungla retributiva», «un riequilibrio all'interno delle fasce di rimunerazione, che non deve tendere ad appiattire o affievolire l'impegno intellettuale, la professionalità o la specializzazione, bensì portare a livelli decorosi le retribuzioni più basse, cercando di scoraggiare decisamente l'azione di chi ha già conseguito livelli sperequati per eccesso».

Reagirà il pubblico impiego a tali sollecitazioni?

Altri hanno stigmatizzato, e stigmatizzeranno anche per noi, i mali (colpe e malanni) della burocrazia. Riteniamo che il disimpegno culturale, la lentezza del necessario adeguamento al modo nuovo di amministrare leggi e regolamenti e di gestire i programmi sempre più incisivi del pubblico intervento, siano alla base di tante manifestazioni di inefficienza. Le iniziative di ristrutturare gli organismi hanno avuto risultati modesti, o addirittura contraddittori.

Le possibilità di una più attiva partecipazione sono soffocate dal prelevare di interessi contingenti, che mal si concilia con un più articolato discorso di responsabilità e di competenza; così viene a mancare lo stimolo ad un arricchimento culturale e finisce col prevalere quel falso tecnicismo che respinge aprioristicamente le più meditate proposte di innovazioni, soffocando sul nascere la naturale dinamica delle riforme. La colpa non è da imputare solamente, né per la maggior parte al pubblico impiego; tanto meno a quelli ingiustamente emarginati in un persistente disegno di gestione clientelare del potere. Ma è a tutti che ci si deve rivolgere per potere accumulare le riserve di energie morali che occorre impegnare per una decisa svolta.

Diradare la giungla retributiva e riabilitare in senso non tecnicistico le qualifiche funzionali può significare aprire un più largo spazio di partecipazione al contributo della Pubblica Amministrazione per la ripresa morale oltre che economica del Paese. Il discorso da svolgere deve essere necessariamente antitetico alle sollecitazioni e suggestioni del consumismo che hanno deformato in mostro il modello della ripresa economica del dopoguerra e che trovano facile preda in quei funzionari per i quali il rapporto d'impiego, anziché servizio alla comunità che conferisce autentico prestigio, è arroganza di potere mal dissimulata da servilismo verso i più potenti, segno, in ogni epoca, di civiltà decadenti.

La ripresa è quindi possibile sulla base di un impegno culturale da assumere in termini di semplicità, di abito morale. Se i risultati ritardano o deludono occorre non disarmare. E' solo dalla assiduità e continuità che derivano le attitudini che qualificano, raramente in manifestazioni vistose, ogni uomo di pensiero o di cultura, interprete del suo tempo, animatore della comunità che gli appartiene e nella quale vive.

NANDO DI FALCO

Al concorso per giovani pianisti a Osimo

Grosso successo dei trapanesi Visconti e Foderà

TRAPANI — Sfogliando nella storia trapanese troviamo moltissime pagine dedicate alla musica. Questa vocazione musicale della città falcata, iniziata nel XVI secolo sotto l'influenza del genio di, Giulio Oristagno, si è tramandata nel tempo contribuendo a dare a Trapani molti nomi illustri. La scuola «Alessandro Scarlatti» fondata da Antonio D'Alì Bordonaro, il teatro «Garibaldi» e, in modo assai minore, il «Luglio Musicale», hanno poi alimentato l'amore per la musica e per il bel canto. Tutt'ora questa tradizione è assai viva e contribuisce a far accostare alla musica numerosi giovani.

E' di questi giorni la notizia di un ulteriore exploit di due ragazzi trapanesi, allievi presso il Conservatorio di Palermo del maestro Antonio Trombone. Si tratta di Giuseppe Visconti e di Franco Foderà i quali si sono classificati ai primi posti nell'ottava edizione del concorso «Pianisti d'Italia» svoltosi di recente a Osimo (Marche) ed al quale hanno preso parte circa 600 fra i migliori allievi dei Conservatori italiani.

Giuseppe Visconti, 16 anni appena, figlio di un modesto dipendente dell'ANAS, è allievo, oltre che del maestro Trombone, anche della ins. Aurelia Spagnolo. Si trova già al quinto anno di Conservatorio ed è stato la vera rivelazione del concorso. Finora era del tutto sconosciuto ed aveva partecipato solo a qualche saggio, uno dei quali sarà trasmesso nei prossimi giorni da Radio Sicilia. Ad Osimo ha letteralmente sbalordito la giuria per il suo temperamento e la sua versatilità. Ha partecipato a due «gare». Nella prima, in coppia con la palermitana Carmela Spadafora « a due pianoforti sino ai 18 anni), ha eseguito la «Burlesca« di Giulio Cesare Sonzogno aggiudicandosi il primo premio. Nella seconda (categoria «solisti» fino ai 16 anni) ha vinto il secondo premio con una vivace «Tarantella» di Pozzoli.

Franco Foderà, 19 anni, figlio di un autista della SAU, non è nuovo a questi successi. Vinse 4 anni fa lo stesso concorso. Nel 1973 a Senigallia si aggiudicò il «2° Premio Internazionale Giovani Pianisti» mentre lo scorso anno, a La Spezia, vinse una speciale borsa di studio messa in palio dall'ENAL. Ha già dato vari concerti in Sicilia (formidabile quello per pianoforte e orchestra di qualche tempo fa al «Massimo» di Palermo ma nella sua Trapani non si è ancora esibito. Gli studi lo tengono momentaneamente lontano da questa attività che conta di intraprendere al più presto come professionista. Frequenta da 5 anni il Conservatorio ma si trova già all'ottavo anno. Adesso si sta preparando per fare un altro «salto» in modo da conseguire al più presto il diploma. Ad Osimo ha concorso nella categoria «solisti» fino ai 21 anni aggiudicandosi il primo premio con 99 punti. Nella sua applauditissima esibizione ha presentato due «pezzi» molto impegnativi come la «Toccata, opera 11» di Prokofieff e la «Rapsodia Ungherese n. 12» di Liszt.

Si tratta di un successo eccezionale e strepitoso per questi due giovanissimi pianisti trapanesi. Nella speranza di poterli applaudire al più presto in un concerto quì a Trapani, facciamo loro i migliori auguri di una brillante carriera.

FRANCO CAMMARASANA

L'ECO del MÀZARO
vita e problemi di Mazara

L'ultima tragedia

Ecco. L'ultimo, ignobile atto di un'inutile tragedia è stato compiuto.

Salvatore Furano, 20 anni, marittimo, è stato ucciso dalle mitragliere arabe nel Canale di Sicilia.

Questa la notizia. E non c'è bisogno di nessun commento perché, ormai, le roboanti parole, le belle frasi fiorite, le promesse di un Governo, dei politicanti da strapazzo, dei responsabili, degli Organi preposti e competenti (ma a che cosa?) non servono più. Né a Salvatore Furano, marittimo al suo primo imbarco, né a tanti come lui che da un mare sempre più sterile volevano trarre il loro sostentamento.

A questa città, che ha già pianto tanti suoi figli andati per mare, lasciate il suo dolore di sempre.

Lasciatela piangere sola se voi, responsabili diretti e-o indiretti con la vostra indifferenza, il vostro cinismo, le vostre inutili promesse, avete già finito di recitare la vostra ipocrisia.

Lasciate che Mazara pianga questa vita ormai spenta; che si disperi per questo amaro sapore d'impotenza, d'ingiustizia; per questo drammatico rito che si rinnova. Solo allora tu, politico, o tu, membro di un organo-preposto-e-competente, potrai parlare; solo allora tu Autorità, potrai affermare, promettere, rassicurare.

E anche tu, che avevi un qualsiasi dovere e l'hai dimenticato, potrai partecipare al dolore di una famiglia smembrata, distrutta da una morte resa possibile dalla indifferenza, dalla incuria, dall'abulia politica e morale di uno Stato insensibile.

Perché ormai è certo: la morte che ha ghermito il giovane Furano aveva il viso di un barbaro criminale (che probabilmente non verrà mai punito) e gli artigli di piombo.

Ma gli occhi... gli occhi erano quelli dell'indifferenza di tutti.

La marineria è ancora in agitazione

Il cronico disinteresse del Governo Italiano per i problemi dei nostri pescatori e della nostra flotta peschereccia, ripropone — ancora un volta — il dramma di molti uomini che per portare un pane alle loro faglie rischiano di cadere sotto il piombo delle mitragliere arabe. La tragedia che si è abbattuta, giorni fà, sulla marineria da pesca mazarese, poteva infatti essere evitata qualora, in precedenza, si fossero presi da parte degli Organi competenti una serie di opportuni provvedimenti tendenti a limitare e vincere i veri e propri atti di pirateria che i Tunisini stanno conducendo, a nostro danno, da qualche tempo a questa parte.

La morte di Salvatore Furano, il giovane marittimo ucciso da una vedetta tunisina in piene acque internazionali a sud dell'isola di Lampedusa, ha mostrato — chiaramente — la sub-totale mancanza di protezione messa a disposizione dalle nostre autorità nei confronti dei nostri natanti.

Per contro questa immane tragedia ha rilevato ancora una volta — nel caso ce ne fosse stato bisogno — la criminale spietatezza degli arabi che non nuovi ad imprese del genere (i marittimi Licatini e Genovese furono uccisi nel '58 nella stessa maniera!), non si pongono nessun scrupolo morale nelle loro scelleratezze.

E che di vere e proprie scelleratezze si tratta lo dimostrano la morte di un innocente e il cannoneggiamento verso il «G.I.M.A.» durato sei ore e con tutte le armi di bordo.

Lo dimostra la superficialità con cui i Tunisini agiscono in acque internazionali, e gli agguati che tendono ai nostri motopesca quando le nostre, già pur carenti vedette, si allontanano dai banchi di pesca.

Rilevava giorni fa un marittimo: «Queste cose possono accadere solo perché il nostro Governo è indiferente a tutto. Ci hanno promesso, i signori politici tutta una serie di provvedimenti, ci hanno rassicurato che le nostre vedette avrebbero — in numero sufficiente — pattugliato il mare dei banchi di pesca. Ci hanno detto un mucchio di cose, ma la realtà non è cambiata; anzi... ora c'è scappato pure il morto».

Frattanto, a Mazara tira aria

NINO R. GANCITANO

(segue a pag. 5)

A Villafrati

Eletto il delegato M.G. della DC

Nella Sezione della DC di Villafrati, alla presenza di numerosi giovani iscritti e simpatizzanti, durante un ampio dibattito sull'attuale momento politico, i componenti del nuovo consiglio direttivo del Movimento giovanile hanno riconosciuto che oggi l'unica via perché la DC ed il Paese escano dalla crisi che li travagliano è quella tracciata dal Segretario nazionale, on. Zaccagnini, e cioè quella del confronto con le forze che rappresentano le masse popolari (PCI e Sindacato).

La DC deve riscoprire la sua anima di partito progressista e popolare.

Alla fine all'unanimità hanno eletto nuovo delegato giovanile lo studente Gino Landolina, di anni 20, conosciuto in paese per avere portato avanti il problema degli studenti pendolari, problema che si avvia a soluzione in seguito all'impegno assunto dall'Amministrazione comunale l'ultima adunanza del Consiglio, per le espressioni dei consiglieri della DC, Arena, La Barbera e Monastero, e per la disponibilità dimostrata dal Sindaco, il quale ha convocato gli studenti per ascoltare le loro proposte.

Domenica intanto si è svolto, ad iniziativa del nuovo delegato un dibattito nei locali presente il vice delegato provinciale, Rino La Placa.

La Placa, dopo essersi soffermato sulle più recenti vicende interne della DC, ha rivolto ai giovani presenti un invito ad approfondire le ragioni ideali della presenza dei cattolici nella vita politica italiana al fine di trarne alimento per una generosa milizia nel partito.

A Trapani

Anno Internazionale della donna

L'anno internazionale della donna è stato celebrato a Trapani in una riunione del Centro Esperanto tenutosi domenica 12 ottobre. Il prof. Nunzio Parisi, membro dell'Associazione Italiana di Studi Americanistici ha tenuto una conversazione storico-sociologica sul tema «La donna nella civiltà precolombiana azteca e della Mesoamerica».

Il prof. Parisi, dopo aver ricordato la data del 12 ottobre come il giorno della festività dei popoli dell'America Latina, e dopo di essersi soffermato sulle celebrazioni avvenute quest'anno a Città del Messico per l'anno internazionale della donna, ha trattato il tema rilevando il ruolo avuto dalla donna indiana nella civiltà preispanica. Nella nazione azteca — ha detto, tra l'altro, il prof. Parisi — in un ordine politico dove gli schiavi erano soltanto servitori non defraudati della loro dignità e della loro libertà, dove la terra era proprietà collettiva data in usufrutto, dove lo splendore dei gioielli la raffinatezza dell'arte maestosa, il pensiero della poesia, ecc., denotano genio e elevazione, la donna era pure essa artefice del suo mondo e del suo divenire. La sua era una emancipazione che molti popoli di oggi devono raggiungere. La stessa monarchia confederale di Messico sembra essere stata trapiantata da una donna nella linea tolteca di Colhuacàn.

Infine, si sottolinea con soddisfazione l'iniziativa culturale (apolitica, areligiosa, araziale) del Centro Esperanto; essa ci riporta alla benemeritta attività della Università Popolare di Trapani che, soprattutto negli anni sessanta, è stata un polo di cultura per i suoi corsi gratuiti, le conferenze e tutte le manifestazioni di cultura a livello popolare.

NOTIZIARIO DA ALCAMO
A CURA DI DAMIANO BONVENTRE

UN VIGILE URBANO UCCIDE LA PROPRIA MOGLIE

Il vigile urbano Carmelo Guido di anni ventotto, abitante in questa via Flavio Gioia n. 8, è stato associato alle carceri giudiziarie per aver causato la morte violenta della moglie: Clizia Faraci di anni ventisei madre di tre figli.

Non si conosce il movente del delitto, ma da alcuni mesi i coniugi non andavano d'accordo ed i dissapori fra i due erano noti ormai da tempo ai vicini ed ai familiari. Il giorno 15 ottobre il Guido chiedeva un permesso ai superiori per raggiungere la propria abitazione. I vicini di casa hanno sentito una forte denotazione, era il colpo sparato sulla moglie da Carmelo Guido con la sua pistola di ordinanza. Indi si affacciava dal balcone chiedendo aiuto. La donna trasportata in gravissime condizioni all'Ospedale Civico presentava un foro d'entrata sulla nuca senza foro d'uscita. La Faraci cessava di vivere il giorno successivo al delitto. Il legale di fiducia nominato dai familiari del Guido, avv. Francesco Lauria, ha assistito all'interrogatorio del Pretore dott. Bertolino. A quanto pare non si esclude la morte accidentale.

ALCUNE STRADE ANCORA AL BUIO

Nonostante le nostre continue segnalazioni sulla mancata illuminazione di alcune vie cittadine l'ENEL ancora non ritiene di provvedere.

In una nostra precedente intervista un esponente politico locale ci aveva assicurati che l'ENEL stava procedendo per una totale ristrutturazione della rete elettrica alcamese. E' passato un anno dall'intervista ed alcune strade comprese tra la via gen. Cascino e la via N. della Valle sono illuminate da una fievole luce ed in alcuni tratti la luce elettrica manca del tutto.

L'ENEL dovrebbe intervenire nel più breve tempo possibile per evitare possibili incidenti.

SEQUESTRATA LA CASSA DEL COMUNE

L'autorità giudiziaria in seguito ai fatti tristemente noti ha predisposto a scopo prettamente cautelativo il sequestro della cassa comunale. Il sequestro è avvenuto in seguito alla causa vinta dai netturbini nei confronti del Comune dal quale avanzano decine e decine di milioni. Il provvedimento ha causato fra i dipendenti del Comune ed i creditori un giustificato allarme. L'Amministrazione Comunale passivamente ha dovuto accettare il provvedimento predisposto dalla Magistratura.

SUL PROBLEMA DELL'ACQUA TAVOLA ROTONDA AL CIRCOLO OPERAI

Domenica 12 ottobre nei locali della Società Operaia si è svolto un convegno per discutere il problema più assillante della popolazione alcamese: la mancanza di acqua.

Il convegno si è svolto sotto il patrocinio dell'ArciUisp. Erano presenti all'importante manifestazione il sindaco del Comune, Vito Filippi, il sen. Ludovico Corrao, ex sindaco di Alcamo, Lombardo, presidente dell'Associazione Commercianti ed i consiglieri: Francesca Messana, Ernesto Emmolo, Francesco Parrino. Lodevole l'iniziativa della Società Cattolica che ha permesso l'incontro tra i maggiori esponenti della vita politica cittadina con il pubblico.

Al dibattito ha partecipato il Presidente della Associazione Commercianti che ha fatto una relazione storica sull'annoso problema dell'acqua dal 1928 ad oggi. Il sindaco Filippi ha difeso l'operato delle passate amministrazioni, mettendo in rilievo che forse qualche volta è mancata la volontà politica nel risolvere il problema dell'acqua, ma ha additato nella burocrazia il male peggiore che ha ritardato e rallentato qualsiasi intervento.

SPICA A MAZARA

Il pittore alcamese Pietro Spica espone le sue opere alla Pro-Loco di Mazara del Vallo. L'Artista è presentato in catalogo da Francesca Gianno, Giuseppe Servello, Adriana Nobile Civirani e dal collega Baldo Via.

Da Castellammare

Sabato prossimo 25 ottobre avrà luogo il XIII incontro-dibattito del movimento «Umanesimo e Cultura» nel corso del quale il sac. dr. p. Angelico Savarino introdurrà il tema «La sapienza della croce, oggi», nel bicentenario della morte di san Paolo della Croce. Come è noto, gli incontri-dibattito di «Umanesimo e Cultura» si svolgono mensilmente nei locali dell'istituto passionista alla circonvallazione.

N.C.

A Carini

Un incontro per il nuovo ospedale

I gravi e pressanti problemi dell'assistenza ospedaliera del comprensorio costituito dai Comuni di Carini, Terrasini, Cinisi, Capaci, Torretta ed Isola delle Femmine sono stati discussi nel corso di una riunione svoltasi al Comune di Carini per iniziative del Commissario regionale dell'Ospedale Santo Spirito di quel Comune, dott. Michele Maxuni.

All'incontro hanno preso parte, assieme ad una foltissima rappresentanza di amministratori, medici condotti, ufficiali sanitari dei comuni interessati, il presidente dell'Assemblea regionale on. Mario Fasino, gli Assessori regionali al Bilancio, on. Santi Mattarella, ed allo Sviluppo economico, on. Giovanni Tepedino, l'assessore provinciale dr. Cuccinella, direttore sanitario dell'Ospedale ed i sindaci dei comuni del comprensorio.

Nel corso dell'incontro dai vari interventi sono emerse le precarie condizioni in cui si trovano coloro che necessitano di assistenza sanitaria stante l'accertata impossibilità di rispondere con le attuali strutture alle richieste di una popolazione stabile che si aggira sui sessantamila abitanti, per raggiungere nei periodi primaverile ed estivo le centoventimila.

Occorre quindi affrontare concretamente il problema — ha detto l'on. Mattarella nel manifestare la propria disponibilità per il conseguimento degli scopi prefissi da una riunione quanto mai valida per la serietà con la quale sono stati affrontati i problemi — inserendo la questione del nuovo ospedale nella prospettiva futura di allargamento dell'area metropolitana.

L'incontro si è chiuso con l'approvazione di un ordine del giorno di sollecito alle autorità competenti perché la questione sia rapidamente affrontata e le esigenze prospettate trovino spazio nel programma dei nuovi finanziamenti per il settore ospedaliero.

Alberto Spezia Sindaco di Valderice

Il democristiano Alberto Spezia è stato eletto Sindaco di Valderice a capo di un'amministrazione formata da democristiani, socialisti e repubblicani.

Assessori sono stati eletti: Coppola Giuseppe, vice Sindaco, Orazio Spezia e Vito Carollo, tutti del PSI; La Russa Domenico e Cesarò Vito, della DC; Savalli Vincenzo del PRI.

Alla nuova Amministrazione ed in particolare all'Amico Spezia auguri di buon lavoro.

PROVINCIA DI TRAPANI

CONCORSO

«Concorso pubblico per titoli integrato da una prova di idoneità tecnica a tre posti di Bidello-Conduttore Caldaie - Classe di stipendio iniziale - Carriera Operaia del Ruolo Istituti Scolastici.

Scadenza presentazione domande: 22 novembre 1975.

Per informazioni rivolgersi all'Ufficio Personale dall'Amministrazione Provinciale di Trapani».

IL PRESIDENTE
(Rosario Ballatore)

Concorsi all'I.N.P.S.

L'INPS ha bandito i seguenti concorsi pubblici:

— per esami a 30 posti di consigliere (categoria direttiva - ruolo amministrativo);

— per esami a 192 posti di segretario di III classe (categoria di concetto - ruolo amministrativo).

— per titoli a 185 posti di fattorino (categoria ausiliaria).

— per esami a 7 posti di consigliere (categoria direttiva, ruolo amministrativo), per la sede provinciale di Aosta.

— per esami a 20 posti di segretario di III classe (categoria di concetto - ruolo amministrativo), per la sede zonale di Vibo Valentia.

I relativi bandi sono stati pubblicati nel supplemento ordinario alla G.U. della Repubblica n. 260 del 30 settembre '75.

I posti concernenti i concorsi a 30 posti di Consigliere, a 192 posti di Segretario di III classe ed a 185 posti di fattorino sono ripartiti per Regioni o gruppi di Regioni. La partecipazione ai concorsi stessi è limitata ai posti relativi ad una sola Regione o ad un solo Gruppo di Regioni.

Per poter partecipare ai concorsi di cui trattasi gli aspiranti devono essere in possesso, alla data scadenza del termine per la presenzazione delle domande, dei requisiti tassativamente prescritti dall'art. 2 di ciascun bando.

Le domande di ammissione ai suddetti concorsi dovranno essere presentate o dovranno pervenire alla Direzione Generale dellINPS (Servizio Personale) - Gruppo di Lavoro AA. GG. e Automazione - Assunzioni e Concorsi - Via Ciro il Grande 21 (EUR) 00100 Roma, entro e non oltre:
il 29 novembre 1975, per il concorso a 185 posti di fattorino;
il 10 novembre 1975, per i rimanenti concorsi.

GRIMM

ANNO SANTO 1975

«Per fare l'uomo dal di dentro»

La concezione agostiniana della realtà politica secondo Sergio Cotta

Il filosofo Sergio Cotta, nella sua vasta produzione inerente la realtà politica secondo Agostino, fa notare come per molto tempo l'interpretazione data al pensiero politico agostiniano si sia basata su una semplificazione della dottrina delle due città contenuta nel «De Civitate Dei». In questa celebre opera, la città temporale — ossia lo Stato — è ritenuta ora come «civitas terrena» e ora come «civitas deaboli». Questa posizione ha permesso ad alcuni studiosi di attribuirgli una concezione dello Stato come tipica espressione del male.

Il Cotta, pur riconoscendo eccessiva una tale interpretazione, cerca di chiarirla e di giustificarla alla luce del pensiero corrente cristiano nell'epoca del santo dottore, pensiero che aveva come fondamento una visione pessimistica-ascetica dell'Apocalisse di Giovanni. Agostino vede infatti nella «lenta» apocalittica un simbolo dello Stato nel pieno dispiegamento della potenza demoniaca; in tal modo, secondo lui, lo Stato incarna la città terrena.

L'importanza storica di Agostino nell'interpretazione dell'Apocalisse e assai nota. Essa è stata presente successivamente nella lotta tra il papato e l'impero per affermare la supremazia della Chiesa sullo Stato ed ha inciso sulla concezione pessimistica che il Cristianesimo lungamente ha avuto del mondo. Un problema importante che deriva da tale concezione è quello che investe le basi teoritiche del pensiero politico cristiano, cioè impossibile conciliabilità di una dottrina che nega assolutamente valore «proprio» allo Stato con la dottrina del diritto naturale inteso come valore corrispondente alla natura dell'uomo e quindi del valore dello Stato conforme a tale diritto. Si è cercato di risolvere il contrasto suddetto ricorrendo alla distinzione di un diritto di natura primario e di un diritto di natura secondario. Sergio Cotta dimostra l'insufficienza di tale conciliabilità in quanto la soluzione condurrebbe ad una dissociazione tra diritto naturale e diritto dello Stato.

Per Cotta il testo migliore per iniziare una tale ricerca sembra essere proprio il «De Civitate Dei». Prima di procedere, egli puntualizza il fatto che Agostino non è uno scrittore di politica, nonostante egli tocchi questioni di politica. Sottolinea che il tema di fondo dell'opera agostiniana non è un tema prettamente politico, ma di natura fondadamentalmente religiosa o, meglio, metafisico-religiosa, tutto incentrato sulla dialettica e distinzione tra mondo e sopramondo, tempo ed eternità, che non è neppure una filosofia della storia, ma una teologia di essa.

Questa verità esige che i punti in cui Agostino s'occupa di politica debbano essere considerati con una certa cautela ed inquadrati nella tematica centrale della sua opera. Ciò dev'essere fatto anche per la sua terminologia. Pur non mettendo in dubbio il fatto che in Agostino un terminologia ha un significato traslato e simbolico, si deve soprattutto sottolineare che accanto al significato traslato e simbolico, si deve soprattutto sottolineare che accanto al significato politico troviamo quasi sempre quello mistico.

L'indagine di Sergio Cotta nell'opera citata «De Civitate Dei» inizia con la ricerca del concetto di popolo e dei suoi rapporti con la giustizia. Il concetto di popolo, prima ancora di Agostino, ha un significato prettamente religioso e stava ad indicare il «nuovo popolo» di Dio avente come capo Gesù Cristo; popolo che trova la sua espressione di unità nella Chiesa. Agostino, oltre ad usare il termine popolo nel suo significato spirituale tradizionale, nel «De Civitate Dei» discute la definizione di popolo nella sua accezione politica, mettendolo in rapporto con il concetto di giustizia. L'indagine ha ritmo dualistico sia interiore che esteriore. Dal punto di vista esteriore la discussione viene condotta in due tempi nettamente distinti. Dal punto di vista interiore si ravvisano due temi: uno apologetico e uno speculativo.

Il contesto apologetico del primo tempo verte sulla discussione del contesto di popolo. Confuta egli la tesi pagana che attribuiva alla diffusione del Cristianesimo la decadenza politica e sociale di Roma. Respinge altresì l'accusa ed offre una spiegazione del fenomeno basandosi su una documentazione ciceroniana con la quale viene dimostrato che l'immoralità e l'ingiustizia a Roma esisteva ancora prima della nascita di Gesù.

Cicerone dimostra ancora in base al suo concetto di popolo (coetus iuris consensu et utilitatis communione sociatum) che dove non regna la giustizia non si ha popolo e pertanto neppure «res publica». Il ragionamento di Cicerone ha per Agostino un grande valore in quanto fa capire che lo Stato romano era arrivato ad un punto tale di decadenza da non essere riconosciuto più come Stato (e ciò era avvenuto prima della predicazione cristiana). Pertanto risulta dall'indagine che requisito essenziale del popolo è la giustizia; che si arriva ad essa mediante il passaggio della riduzione di qualsiasi comunità sociale all'unica comunità mistico-religiosa, anzi alla realtà della comunità ultratemporale dei beati Agostino fa capire inoltre che l'accettazione della definizione di popolo data da Cicerone è stata semplicemente provvisoria in quanto gli è servita a respingere l'accusa fatta al Cristianesimo. Stabilisce pure che «la vera giustizia non può aversi che in Cristo e quindi nella città di Dio». Pertanto il rinvio della giustizia a Dio non si presenta più come un'esigenza di carattere semplicemente teologico, bensì come un'esigenza metafisica e quindi valida in sede puramente razionale. Stabilito questo aspetto, egli spiega il significato teologico della sua posizione metafisica di giustizia, riprende ciò che aveva dimostrato nei capitoli precedenti e conclude dicendo che il vero Dio di Abramo e dei profeti è il Dio unico presente da sempre nella coscienza umana e confessato dagli stessi pagani sia pure sotto il velo dei miti e nelle stesse istituzioni metafisiche dei filosofi.

NINO CROCIATA

BIBLIOGRAFIA
S. Cotta: *La città politica di S. Agostino* - Milano, 1960.
(1 - continua)

In questa metropoli si fidanzano due epoche

Spesso la Berlino Ovest «By Night» è una «scuola serale di amicizia»

Facili rapporti fra gli avventori dei locali alla moda - Fiumi di birra «irrigano» il terreno internazionale della cordialità

Kursaal night-club discoteche gastastaetten cinema teatri cabaret; uomini eleganti e donne chic. E' tutto ciò di cui si può nutrire lo sguardo lungo **Kurfurstendamm**, la strada più sontuosa e civettuola di Berlino Ovest. Di giorno è il cuore degli affari, con mille azzimate cetrine di negozi; di sera si trasforma in «mecca» degli svaghi e dei divertimenti. E vi scorrono fiumi di luce. Migliaia le insegne al neon che inargentano la sua inesauribile notte. Dal crepuscolo all'alba non ha nulla da invidiare a «Parigi la nuit» o a «London by night», perché analogamente si riempie di ogni genere di follia. Per oltre quattro chilometri rivela, nella sua festosa e fantastica sintesi, l'immagine di tutta la Germania Federale. Qui si può veramente tastare il polso di questo Paese, ricostruito e prospero. I battiti del suo benessere, lo spirito, l'umore e anche l'umorismo sono un certificato di felice realtà. Traffico brusio frastuono. Ma niente disordine. Vari e vivaci i personaggi che vi si possono incontrare. Portoghesi, marocchini, giapponesi, negri, americani. Non mancano madame polverose sottomesse ad autorevoli cappelloni stile 800, e signori impettiti che sembrano far da «contraltare» ad hippies in jeans.

Eterogenea umanità. Pare sia firmata da Grotz e Von Strohein, due popolari caricaturisti. E quelli che sono i viveurs e gli «appaltatori dell'allegria» di oggi sembrano leggere la stessa musica con i detentori della filosofica compostezza di un tempo. Proprio perché qui le due epoche sono l'una all'altra di fronte, senza fronteggiarsi. Usanze e tendenze di una volta non sono state «epurate» dalle mode odierne, né queste vengono censurate dagli anziani. In ogni campo. Osmosi e simbiosi di gusti, di condotta e di costume sono, per così dire, «sonorizzati» da una schietta cordialità. Insegnamento di cortesia che sembra voler dimostrare al mondo intero (e i forestieri ne sono attenti apprendisti) quanto sia facile, con un po' di buona volontà, intendersi e accomunare anche non comune ideali. E che questa lezione di vita sia impartita dalla Germania, che ha inghiottito e digerito tutte le piacevolezze del nazismo, è quanto mai significativo. E' un' atmosfera di bonomia che sembra timbrata sull'aria. Frigge soprattutto nei giovani. Il loro isolamento, imposto dalle precedenti generazioni, ha rotto argini e indugi. Prepotente è il desiderio di dialogo, aperto a tutti gli influssi stranieri. E questa parte della metropoli guadente costituisce una «scuola serale» di nuovi sentimenti. Non più — a parte il muro — una città «a scatola chiusa», serrata col lucchetto, bensì porte spalancate, sia pure psicologicamente, attraverso le quali si può scorgere ogni aspetto e risvolto dell'area occidentale. E' una rappresentazione di paneuropeismo.

ROMANTICISMO MODERNO

Amicizia e amore vi germogliano. come in un giardino fiorito. Relazioni galanti e no, vi si producono forse come in nessun altro angolo del Vecchio Continente. Notte che non porta consigli ma contatti. Umanamente ricchi. Fra i tavoli dei locali più rinomati è una tessitura di rapporti. Messaggi vengono inoltrati — fatto unico — mediante un telefono interno, con cento e cento apparecchi (uno per ogni cliente, munito di un vistoso numero come una targa d'auto), o per posta pneumatica. Servizio che funziona in modo impeccabile presso un ritrovo che è un'istituzione: «Il Resi». Tregua non c'è in questo interscambio di dispacci più o meno romantici. Se le parole trovano la tonalità giusta, ci si può **annettere** anche una giunonica valchiria per tutta una «nach». Ma — si badi bene — niente di «mercantile» in afettuose ma effimere relazioni. Si articolano di solito in una serie di balli e una sia pur «intima» conversazione vis-à-vis. Il che, se può costituire «premessa» per una conoscenza meno superficiale a lunga scadenza, non gualcisce l'etica. Ciò non toglie che qualche volta possa esplodere in queste sale qualche strip fuori programma, a parte quello esercitato professionalmente. Fraulein che non sopportano i panni addosso, specie se «condite» di alcool, ce ne sono sempre. E, di riffa o di raffa, si esibiscono come il creato le creò. Nudità talora **offerte** (in visione) ad estemporanei, se capaci, disegnatori e che, per plasticità e dovizia di forme spesso non son da meno alle modelle di Monet e Renoir e, più indietro, a quelle del Giorgione.

BRANDY E BRANDT

Sfamare solo l'occhio non basta. E così si guarda, si danza e si beve. Forte. Ballo e Bacco vanno sempre d'accordo, qui. E, manco a dirlo, la birra fa da primadonna. Accalappia tutte le gole e indaga nei tubi digerenti di ogni avventore. Accanto a lei, da diversi anni, trionfa anche il brandy italiano. Liscio o ruvido (cioè col ghiaccio), esso segue le ore liete — goccia a goccia — come un compagno devoto. Fino a pochi mesi fa i tedeschi, scherzando, dicevano ai turisti italiani: «Noi abbiamo il brandt, e voi avete il Brandy». Chi piace di più. S'è visto che qui, senza offesa all'ex Cancelliere, adesso piace di più il brandy. Già, quest'acquavite si fa ormai ubbidire da tutti i buongustai. Esautorando l'autoritario **kirschwasser** e l'esuberante champagne, si rifugia e si rifulge in molti bicchieri teutonici.

Eccellenti intenditori, i compatrioti di Goethe hanno scovato in questo diplomatico prodotto più virtù di quanto non gliene attribuiscano nello Stivale. Qual digestivo non trovano di meglio. Birra e brandy associati, anzi giudicano essere due alleati del fegato e dello stomaco. E qui che il maiale è un Gran Duca, quasi un borgomastro a quattro zampe, un nobilissimo animale e, forse, un **Von Schweine** (come a dire un Don Suino), per cui si ha sempre bisogno o di farsi investigare le viscere da qualche liquido che sappia aiutare la digestione, il brandy è stimato come un ottimo partner del pasto. Che, per inciso, non conosce austerity. Ferreo per davvero, l'appetito dei tedeschi si fa rispettare assai. E la gastronomia è degna di questa vocazione per il mangiar bene. Non è vero però che essa sia alquanto «rudimentale». Calunnie! Sicure specialità dominano la Germania, e chi vi si reca ne diventa un fedele suddito.

Spuntini e rifocillamenti conoscono graziose leccornie. Adorabili sono i **Berliner Pfannkuchen**, versione dei krafpen parigini colmi di marmellata; i **Bum kuchen**, dolce a base di zucchero a velo leggero come di chiffon, e i Kartoffelpuffer, vaporose frittelle cui danno vita patate, uova e vaniglia. Pranzo e cena sono poi serviti da veri capolavori d'arte culinaria. Impera il **Bockwurst**, che è una seducente «cervellata»; non meno provocanti il **Kasseler Rippenseer**, carré di porcellino sgrassato, la **Choucroute** di cavoli di Baviera, in cui sono in allegra compagnia ostriche e pesciolini piselli ravanelli ed altre verdure. Ma il piatto che fa la voce grossa è il variopinto **Fisben mit Samerkraut und Erbspiuree**, in cui si uniscono in matrimonio cinghiale salato, garetti di manzo e vitello e un «gran varietà» di ortaggi. Dopo questi, quanti sono gli altri peccaminosi manicaretti che «espugnano» il palato? Tantissimi alcune di queste specialità (a parte gli onnipresenti spaghetti al dente) si rifanno alla cucina italiana, e in particolare a quella fiorentina. E, guarda caso, il brandy è tra gli ingredienti di base. Distillato che conferisce un particolare sapore alle vivande e, per così dire, le **latinizza**. Un esempio è dato dal **Boeuf-beefsteak** al brandy su cui, a mezza cottura, si versa questa acquavite e la s'infiamma. Spettacolino stimolante tutto mediterraneo.

Lo Stivale, d'altronde, **risuona** in Germania un po' dappertutto, e per tante cose. Molti i

VIOLETTO POLIGNONE

(segue a pag. 6)

Si fermò l'estate

Chissà da quale stella fu decisa
la sera sull'asfalto di Nettuno.

Fra i tuoi capelli si fermò l'estate
sbigottita dal mare,
pose un sigillo al nitido profilo
nel terrore di attoniti oleandri.

Silenzioso eri già,
assorto in formule ed analisi
preso dall'ansia di ricerche
da una rara
partecipazione a sorti desolate:
coscienza avevi delle cose
profonda dietro l'ombra delle ciglia.

Per l'affanno di amarti
un presagio nel volto della madre.

Con gli scatti dei rapidi accendini
ed il moto di esatte cineprese
nei luoghi ove passasti brucia il vuoto
ma rimarrai germoglio
dentro i versi sapienti di tuo padre.

AGATA ITALIA CECCHINI

In Cecoslovacchia

Il ferro battuto vanta ancora eccellenti Maestri tradizionali

Una delle più belle ed interessanti fucine ancora esistenti in Cecoslovacchia è quella esistente ad Jihlava. Lo asseriscono non solo che si intendono e sanno valutare questo antico mestiere, ma tanti turisti che si accorgono della sua esistenza ammirando un artistico candelabro in ferro battuto che adorna uno dei tanti saloni che visitano. La fucina di Jihlava in antico stile gotico sorge nel locale che una volta serviva da cucina per una antica chiesa parocchiale. Fra i tanti pezzi antichi degni della massima attenzione, vi sono due incudini in stile rinascimentale e una ricca serie di martelli dalle più svariate forme, che si possono ammirare in antiche xilografie in riviste storiche.

Sovraintende a questa interessante fucina il Centro di artigianato artistico che ha sede a Praga, mentre il carattere, l'originalità e lo stile gli è stato impresso dal fabbro Alfred Haberman, maestro nella antica arte del ferro battuto. La realizzazione di questa fucina è stata possibile grazie alle ricche esperienze acquisite dal suo direttore, maturate nel corso degli studi e dei viaggi compiuti in vari Paesi del mondo, non da ultima l'Italia. Proprio sulla base di queste dirette esperienze, ha potuto trasformare in realtà i suoi sogni e le sue aspirazioni. «Il sogno di poter essere un fabbro ferraio» dice Haberman «mi si è fissato nella mente sin da ragazzo quando ebbi modo di ammirare la cancellata in ferro battuto della Chiesa di San Giacomo. Ho seguitato a sognare come apprendista fabbro e poi come allievo della Scuola di artigianato artistico. Ho seguitato a sognare ancora più tardi, allorquando come restauratore, ho potuto studiare più da vicino i vari stili in ferro battuto, allorché lavorai alla costruzione della cupola della Chiesa di San Nicola a Praga e quando, dopo lunghi e difficili studi figurativi e tecnologici potei procedere al restauro di elementi barocchi molto deteriorati o quasi distrutti dal tempo, lottando proprio contro l'azione deleteria del tempo, per restituire ad essi l'aspetto e la bellezza originale... Ho sognato anche su opere geniali di fabbri gotici e rinascimentali, sulle cui tracce ho viaggiato per tutta l' Europa».

Uno dei primi lavori di Haberman

Haberman potrebbe definirsi un viaggiatore infaticabile. Ha visitato molti Paesi e lavorato presso numerose fucine di valenti fabbri. Un incontro particolarmente importante per Haberman è stato quello con il prof. Antonio Bnetton, noto scultore italiano e specialista nell'arte del ferro battuto, allievo di Arturo Martini, il maggior maestro della fucinatura artistica italiana. Essi si incontrarono nel corso dell'Esposizione mondiale di lavori in ferro battuto svoltasi a Lindau nella Repubblica federale tedesca, dove appunto Haberman presentava i suoi lavori. In quell'occasione Benetton invitò Haberman all'Accademia internazionale di ferro, che era stata inaugurata da poco a Venezia. Egli vi sostò per un anno e in qualità di laureato partecipò con proprie opere all'esposizione «La scultura nell'architettura» svoltasi a Treviso. In quell'occasione espose un'opera di quattro metri lavorata in un sol pezzo, che in seguito venne presentata al pubblico in varie città dell'America Latina.

LUIGI ESPOSITO

(segue a pag. 6)

I LIBRI

Il tuo silenzio mi chiama

E' uno dei grandi apostoli sociali del nostro tempo, anche se non è ancora troppo noto in Italia. Dire Vanier e dire «Arche» è ormai equivalente, poiché questo indomito canadese, figlio del generale Vanier, 19° governatore del Canada, e dottore in filosofia, si è voluto identificare con quel «grido silenzioso» che si leva dalla sofferenza emarginata, soprattutto dagli handicappati mentali adulti. Così prima in Canada e in Francia, poi in Danimarca, in India e negli USA, Vanier ha fondato i centri o foyer dell'Arche (Arca) per il recupero di coloro che egli definisce «cuore del mondo moderno». Nel 1973, insieme a Jean Bernard e Jean Piaget, ha vinto il premio annuale dell'«Istituto francese della vita». Ha in programma un prossimo giro anche in Italia, per impiantarvi alcuni foyer dell'Arche.

Il libro è composto di alcuni saggi, in prosa e in poesia, che danno una panoramica del mondo attuale rispetto alla emarginazione e rivelano aspetti sconcertanti e inesplorati della sofferenza, con accenti a volte mistici, a volte profondamente umani che attingono anche all'esperienza di grandi pensatori non cristiani, come Gandhi, suo «grande ispiratore cristiano, che gli ha fatto capire pagine del Vangelo in modo nuovo». La problematica della pace e quella del pieno recupero sociale degli handicappati, sono tra le pagine più belle del volumetto. Intensa è anche la parte spirituale, degna di costituire da sola oggetto di meditazione. Dice, ad esempio Vanier: «Quando ho scritto Il tuo silenzio mi chiama, pensavo al silenzio dell'handicappato grave, di colui che non parla, che non grida più perché ha attinto i confini della disperazione; non grida più perché sa che nessuno gli darà ascolto... Questo silen-

(segue a pag. 6)

Osservatorio

Musica e strafalcioni

Ha avuto inizio il Festival di Salisburgo 1975, i cui concerti vengono radiodiffusi in collegamento con diversi Paesi fra cui il nostro. Gli annunci relativi alle composizioni vengono letti nelle varie lingue dei Paesi collegati. La prima sera, la tonalità di si minore, correttamente enunciata nelle altre lingue, è diventata sol maggiore nella versione italiana. Lapsus? Poco scusabile: e poco credibile, perché l'errore, commesso prima dell'esecuzione, è stato puntualmente ripetuto al termine. La seconda sera, il lento dalla Quinta sinfonia di Shostakovich è diventato, nella versione italiana, lento dal primo tempo della Quinta sinfonia. Cioè qualcosa assolutamente privo di senso (a parte il fatto che nella Quinta di Shostakovich il movimento lento è il terzo). L'annunciatrice austriaca si è adeguata alle abitudini degli annunciatori italiani, oppure la nostra Radiotelevisione ha inviato a Salisburgo una sua annunciatrice?

La mostra nella cartoleria e la morte di Shostakovich

Durante l'estate, a Verona, le cene in compagnia di personaggi dell'arte e della cultura si sprecano: dopo l'opera lirica, dopo lo spettacolo di prosa, in occasione della vernice a una mostra. E molti veronesi, soprattutto le signore, ci tengono («Ieri sera Menegatti mi diceva — sì, perché è stato a cena con noi, c' era anche la Carla naturalmente...»).

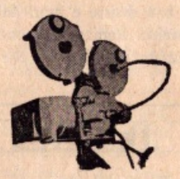
Ora, prima di riferire il picco-

SERGIO STANCANELLI

(segue a pag. 6)

Al cinema con il lapis

a cura di **Baldo Via**



SHAMPOO

Da qualche tempo a questa parte il cinema americano ha visto fiorire giovani talenti, cineasti che hanno qualcosa da dire, votati esclusivamente al cinema delle idee, delle innovazioni, del contributo sociale. I nomi, non ancora assurti alla notorietà sono Sidney Pollak, Charles Jarrot, Willyam Friedkin, Steven Spielberg ecc. Fra queste nuove leve del cinema americano un altro nome d'ora in avanti dovrà aggiungersi, quello di Hal Ashby, giovane regista televisivo autore di questo **Shampoo**, prodotto da Warren Beatty, uno dei divi di Hollywood che ne è anche il protagonista.

Interpreta la parte di un parrucchiere di Beverly Hylls che vorrebbe farsi strada nel suo campo, incominciando con l'aprire un negozio per conto proprio. Giovane e di bello aspetto, egli si «passa» tutte le clienti che gli vengono sotto tiro, tentando nel frattempo il colpo buono per ottenere un finanziamento. In banca gli viene rifiutato un prestito perché non offre sufficienti garanzie. Quindi l'unico suo pezzo d'appoggio rimane l'amico di una sua ex-amante, un capitalista che gode grossi appoggi politici. Per ottenere da questi il finanziamento viene invitato ad un **cocktail-party** organizzato da un senatore; ma tutto andrà a monte per l'esplosione sessuale della ex-amica la quale con la sua spregiudicatezza susciterà la bile del capitalista-arruffone.

Con **Shampoo** Ashby ha descritto un tipo di società americana in preda al disagio morale. I dialoghi del film, abbastanza scurrili, ne sono una testimonianza. Il sesso e il denaro sono gli unici valori a cui gli americani sembrano essersi aggrappati come modello di vita.

Emblematico a questo punto è il titolo del film. Tutti gli americani dovrebbero farsi lo shampoo ma non ai capelli suggerisce Ashby bensì al cervello per cancellare il tipo di società corrotta costruita dalla frenetica crescita del capitalismo.

Il contenuto sociale di questo film viene fuori con amaro pessimismo; il regista in effetti non fa la voce grossa, si limita a descrivere le disavventure sessuali del giovane parrucchiere giustificando il suo comportamento, lasciandogli perfino un filo di speranza in fondo al cuore.

Se **La dolce vita** per noi rappresentò la denuncia del malcostume degli anni '60 **Shampoo** rappresenta la risposta americana dell'attuale corruzione imperante oltre oceano. Certo Ashby non conduce il film in maniera apocalittica ma dobbiamo riconoscergli, il gusto sarcastico della sua denuncia, lo stile asciutto della sua narrazione cinematografica la ricostruzione di un particolare tipo di ambiente ipocrita e corrotto (esemplare la scena del senatore che con una lagna insopportabile tiene impegnati gli ospiti del **party** rispolverando vecchie canzoni sentimentali per buone e sane famiglie).

Alla riuscita del film hanno ovviamente contribuito le prestazioni degli interpreti oltre a Warren Beatty, che è stato anche il collaboratore alla sceneggiatura insieme a Robert Towne, le affascinanti Julie Christie e Goldie Hawn e infine Jack Warden, che ha dato una perfettissima caratterizzazione al personaggio del capitalista.

Una nota a parte meritano le belle musiche di Paul Simon, il giovane musicista che si rivelò col film **Il laureato** e, guarda caso,anche il regista di quest'ultimo film, Mike Nicholson, allora alla sua opera prima, divenne un regista «autore». Coincidenze?

I QUATTRO DELL'APOCALISSE

Film western vecchia maniera. Ce lo propone un regista italiano che si è sempre dedicato a filmetti commerciali di poco conto: Lucio Fulci.

E' la storia di passioni, amore, omicidi e vendette. I classici ingredienti del western-spaghetti riproposti in chiave drammatica. Un giocatore di professione (Fabio Testi) incontra uno straccione attaccato all'acool (Michael J. Pollard) un negro (Harry Baird) ed una ragazza (Lynne Frederick) tutte e quatto su un carro attraversano il canyon in cerca di una città. Nel loro cammino incontrano Chaco (Thomas Milian) un sanguinario fuorilegge che violenta la ragazza e successivamente stermina un'intera carovana di girovaghi gesuiti europei. Bunny Preston, il giocatore, giura di ucciderlo, anche perché la ragazza violentata aspetta un figlio da lui. Approdati in una città fantasma abitata da soli uomini, cercatori d'oro, la ragazza nel dare alla luce un bel maschietto, muore. La vendetta di Bunny sarà inesorabile, il quale lasciato il bebé ai cacciatori, prodigatisi per metterlo al mondo, ammazzerà come un cane il terribile Chaco.

Anche se il soggetto, scritto da Ennio De Concini, è pieno di luoghi comuni, **I quattro dell' apocalisse** va visto per la sua compattezza narrativa, il cui realismo di molte scene contribuisce a non annoiare lo spettatore ormai abituato ai racconti western tradizionali.

Che dire ancora? Ottima la prestazione degli interpreti, emergente fra tutte quella di Fabio Testi ed Harry Baird; la ricostruzione degli «interni» (vedi la città fantasma) e le musiche di Bixio-Frizzi-Tempera; (ottimi i brani eseguiti ad armonica a bocca) edite dalla «Cinevox».

QUI COMINCIA L'AVVENTURA

Seconda prova registica di bianco consumato ai danni di Carlo di Palma, l'ex direttore di fotografia dei migliori film di Michelangelo Antonioni degli anni '60 insiste sul tema del femminismo. Mentre nella sua opera prima, **Teresa la ladra**, il problema, di viva attualità, veniva affrontato con un certo impegno, in **Qui comincia l'avventura** Di Palma si è lasciato condizionare dalle esigenze della produzione, la Vides di Franco Cristaldi, per propinarci un filmetto commerciale di scarsissimo livello.

Monica Vitti, una delle principali interpreti del film di Di Palma

Il soggetto tanto per intenderci è fiacchissimo; i dialoghi poi sono la cosa peggiore del film. La storia, elementare, narra di una donna centauro (Monica Vitti) che vuole andare «libera per il mondo» in cerca di un'autosufficienza totale. Incontra nel suo cammino una lavandaia (Claudia Cardinale) timida in apparenza ma che all'ultimo si rivelerà piena di iniziative e più coraggiosa dell'altra.

Di avventure, a dire il vero il film ne offre poche o quasi niente: la perdita della moto e il riparo in una casa colonica dove i contadini non sono più ospitali come una volta; la vincita e la conseguente perdita di una «valigia» di milioni appartenente ad una banda di guappi napoletani sprovveduti; il sequestro involontario di un ragazzo emancipato, desideroso di emozioni; il furto di un cavallo un gruppo di saltimbanchi ecc.

Il film si conclude così come era iniziato con le due protagoniste di punto in bianco in cerca di libertà, decise a non lasciarsi dominare dall'altro sesso.

Condotto con il ritmo ironico-farsesco **Qui comincia l'avventura** potrebbe catalogarsi fra i della commedia all'italiana, ma rimane soltanto un tentativo di commedia rosa. I pochi sprazzi umoristici non reggono al confronto dei film degli anni '60 di un Risi o di Salce dove il costume italiano veniva analizzato con sottile attualità. Il risultato non è altro che una farsa, e neanche la satira del film avventuroso del tipo di Terence Hill e Bud Spencer (del quale film della commedia all'italiana, ma rimane solo un tentativo di quella della scazzottata di **Continuavano a chiamarlo Trinità**) risulta poco chiara nelle intenzioni del regista. La seconda prova di Di Palma è chiaro che è un disastro, e forse lo sarà anche commercialmente; poche sono le cose da salvare: l'accurata scelta delle caratterizzazioni; il montaggio di Ruggero Mastroianni che nella seconda parte ci offre un saggio di bravura nelle «manipolazioni» in bianco e nero; le ottime prestazioni di Monica Vitti e Claudia Cardinale nonché le musiche di Riz Ortolani qui non all'altezza del suo talento musicale ma adatte alle scialbe sequenze del filmetto.

Nuovo diritto di famiglia

Luci ed ombre sui riflessi patrimoniali

La relazione di Fazzini alla giornata di studio di Palermo

Come anticipato, pubblichiamo la relazione base tenuta dal dottor Enrico Fazzini di Firenze al Convegno sul nuovo diritto di famiglia svoltosi alla Villa Igea il 3 corrente, su iniziativa della Unione giovani dottori commercialisti di Palermo.
Il dottor Fazzini, ricordiamo, ha trattato il tema «La riforma del diritto di famiglia: luci e ombre sui riflessi patrimoniali».

Sarebbe un atto di grave presunzione voler tentare una analisi critico-scientifica della nuova normativa del diritto di famiglia, non solo perché contenuta in una legge di recentissima approvazione, ma anche e principalmente perché involgerebbe una serie di istituti giuridici così fondamentali per i quali si renderebbe necessaria una meditata e attenta riflessione.

Sarebbe comunque velleitario tentare anche una semplice disamina esegetica di tutti gli articoli, sia per la lunghezza che assumerebbe la trattazione, sia per la varietà dei rami dello iure che si trovano connessi e per i quali chi scrive non ha certamente una uguale preparazione.

Queste note pertanto si limiteranno ad un breve excursus su alcuni aspetti a cui per la professione svolta siamo più sensibili, ritenendoci pienamente soddisfatti se la individuazione e non anco la risoluzione di alcuni problemi costituirà stimolo costruttivo per i gentili lettori che ci leggono.

La volontà del legislatore di modificare il codice civile nella parte dedicata al diritto di famiglia si è manifestato dall'immediato periodo successivo alla promulgazione della carta costituzionale repubblicana, anche per gli stridenti contrasti delle norme del 1942 con i dettami della medesima.

Comunque, a parte limitate modifiche di alcuni istituti come quelli della filiazione illegittima e dell'adozione e affiliazione, il primo disegno organico che ebbe parziale fortuna fu redatto durante la quinta legislatura e arrivò fino all'approvazione della Commissione Giustizia della Camera dei Deputati, ma non divenne mai operante perché lo scioglimento anticipato del parlamento lo fece decadere prima del passaggio al Senato. Si era nel dicembre '71. Doveva passare quasi un lustro perché lo stesso disegno, nella medesima stesura iniziale, fosse definitivamente approvato e diventasse la legge 19 maggio 1975 n. 151, denominata appunto «riforma del diritto di famiglia».

Tenendo fede a quanto espresso in premessa, tralasceremo di soffermarci su degli aspetti prettamente civilistici, dei quali comunque non va sottaciuta l'importanza, come la introdotta parità dei coniugi, sia nei rapporti fra i medesimi che quali titolari dell'esercizio della patria potestà sui figli, il riconoscimento del valore del lavoro casalingo, l'equiparazione di tutti i figli nati dentro e fuori dal matrimonio; riteniamo di contro di analizzare quegl'istituti che hanno una maggior influenza sugli aspetti patrimoniali dei soggetti, come i regimi patrimoniali fra i coniugi, l'impresa familiare e la successione *mortis causa*.

E' noto che nell'abrogata normativa il regime patrimoniale fra coniugi che operava *ope legis* era quello della separazione dei beni, mentre la comunione aveva carattere convenzionale e quindi era subordinata da una espressa dichiarazione di volontà dei coniugi.

Con la riforma invece si è capovolta la regola per cui in mancanza di una precisa volontà contraria i rapporti patrimoniali fra coniugi sono regolati dalla comunione (art. 41). E' comunque previsto il regime della separazione dei beni e quindi il potere di conservare la titolarietà esclusiva dei beni acquistati durante il matrimonio (art. 83), purché questo sia convenuto fra i coniugi con atto pubblico, anche contestualmente all'atto di celebrazione del matrimonio (articolo 43).

La comunione legale dei beni opera anche per i matrimoni contratti prima della data di entrata in vigore della riforma ovviamente solo per i beni acquistati successivamente a tale data e con il beneficio della norma transitoria che fissa in anni due la facoltà per ognuno dei coniugi di manifestare la volontà contraria (art. 228).

La problematica inerente al regime della divisione dei beni si incentra principalmente sull'atto con cui deve essere convenuto, che è richiesto pubblico *ad substantiam*, e sulla pubblicità che postula, ma comunque lo riteniamo sufficientemente chiarito dalle norme che lo regolano.

Maggiori perplessità sorgono invece per il regime della comunione, specialmente per quelle disposizioni che necessariamente devono essere inquadrate in istituti propri del diritto commerciale e tributario.

La norma dispone che costituiscono oggetto della comunione gli acquisti a titolo oneroso compiuti dai coniugi dopo il matrimonio, i frutti dei beni propri e delle proprie attività, se non consumati durante il matrimonio, le aziende gestite da entrambi i coniugi e costituite dopo il matrimonio e inoltre prevede che per le aziende appartenenti a uno dei coniugi anteriormente al matrimonio, ma gestite successivamente da entrambi, la comunione concerne solo gli utili e gli incrementi (art. 56).

Si deve subito notare che il concetto di incremento è talmente vasto e opinabile che in mancanza di precisazioni non è quantificabile oggettivamente in valore.

A prescindere che è poco probabile che un soggetto provveda il giorno prima del matrimonio ad una stesura della situazione patrimoniale della propria azienda, rimane da chiarire se devono essere considerati gli incrementi monetari o solo quelli reali, per sottacere del valore dell'avviamento di cui è estremamente difficile determinare l'incremento subito da una data ad una successiva.

Altro problema si manifesta per individuare il soggetto titolato all'amministrazione dell'impresa. Stabilito che solo gli utili e gli incrementi entrano a far parte della comunione, è evidente che l'azienda rimane proprietà del coniuge che già la possedeva prima del matrimonio e quindi parrebbe che il medesimo fosse preposto all'amministrazione: daltronde gli incrementi fanno parte della comunione e quindi secondo le disposizioni che disciplinano l'amministrazione dei beni della comunione, questa spetta a entrambi i coniugi disgiuntamente per gli atti di ordinaria amministrazione e congiuntamente per quelli di straordinaria.

Poiché non è pensabile che una stessa impresa sia amministrata per una parte, quella iniziale, da un soggetto con pieni poteri e per un'altra, quella derivante da incremento, dallo stesso soggetto e da un altro disgiuntamente o congiuntamente a seconda degli atti, si ritiene necessario nell'ambiguità del legislatore formulare un'ipotesi di individuazione del titolare o dei titolari del potere di amministrazione di tutta l'impresa.

Considerato che la fattispecie in esame è configurata dalla norma come un'azienda «gestita» da entrambi i coniugi, potrebbe soccorrere la normativa del codice civile sulla gestione degli affari (art. 2028 e segg). e inquadrare la posizione del coniuge non proprietario come quella di gestore con mandato tacito a tempo indeterminato, soluzione questa che soddisfarrebbe la possibilità di amministrazione disgiunta fra i coniugi di tutta l'impresa. La costruzione però cade allorché si abbia il compimento di un atto di straordinaria amministrazione: se infatti il coniuge non proprietario fosse configurabile solo come gestore il coniuge proprietario potrebbe da solo compiere l'atto, e questo sarebbe in contrasto con la normativa dell'amministrazione dei beni in comunione.

Di converso si deve osservare che se il coniuge non proprietario partecipa alla vita dell'impresa senza un preciso mandato *ad negotium* si ingenera nei terzi la presunzione della sua partecipazione quale socio di fatto con la conseguente possibilità per il medesimo di essere chiamato a rispondere in solido all'altro coniuge e da qui il proprio interesse a partecipare all'amministrazione con pienezze di poteri e di veto per tutti gli atti di straordinaria amministrazione.

Sembra di poter concludere che la soluzione più logica sia nel ritenere che il legislatore per la fattispecie in esame abbia voluto far entrare l'azienda nella sua totalità, sotto il profilo formale, nella comunione con conseguente applicazione delle norme previste per la medesima, stabilendo però che il coniuge al quale l'azienda apparteneva rimanga proprietario delle attività iniziali con diritti sopiti fino allo scioglimento della comunione.

Se la costruzione esposta è esatta ne discendono considerazioni interessanti anche sotto il profilo fiscale.

Prima di tutto qualunque atto inerente all'impresa è soggetto a registrazione, pure contenendo la firma di entrambi i coniugi, non può costituire enunciazione di società di fatto, perché le parti già legate da un precedente rapporto giuridico. Inoltre ai fini dell'imposta locale sui redditi si deve ritenere che entrambi i coniugi *abbiano diritto* alle detrazioni di cui all'art. 7 del DPR 599 del 29 settembre 1973.

L'amministrazione dei beni

Il problema della amministrazione dei beni della comunione è rilevante anche a prescindere dal riflesso sull'azienda ora esaminato.

Il testo della legge non chiarisce infatti i concetti di atti di ordinaria e straordinaria amministrazione che sono il criterio distintivo richiesto rispettivamente per l'amministrazione congiunta e disgiunta fra i coniugi. Per le società regolarmente costituite è l'oggetto sociale che permette di individuare i due tipi di atti; per la famiglia, mancando logicamente un oggetto stabilito statuariamente, sarà necessario ricorrere ad altri strumenti per differenziare i vari atti.

Anche se siamo pienamente convinti che queste distinzioni porteranno a notevoli controversie e che è impossibile a priori formulare una teoria generalmente valida, riteniamo fin da ora che la classificazione fra i vari atti non potrà essere stabilita con gli stessi criteri per tutte le famiglie.

Sarà cioè necessario inquadrare determinati atti fra quelli di ordinaria amministrazione o eccedenti la medesima, valutando i precedenti, la situazione economica e altri aspetti di ogni singola famiglia, in quanto azioni che per una possono rivestire carattere eccezionale o di particolare impegno, per altre costituiscono la regola.

A titolo di esempio, la partecipazione ad una assemblea di una società di capitale di cui alcune azioni siano proprietà di una comunione fra coniugi costituisce, a nostro sommesso parere, un atto di ordinaria amministrazione per i coniugi che per la loro situazione economica e per la propensione agli affari posseggono azioni di numerose società e costituisce invece atto di straordinaria amministrazione per la famiglia che in quelle azioni ha investito tutti i propri risparmi.

L'importanza della distinzione fra atti di ordinaria e straordinaria amministrazione emerge anche dalla considerazione che qualora un atto di straordinaria amministrazione sia compiuto da un solo coniuge senza autorizzazione dell'altro, il terzo può soddisfarsi sui beni personali e sulla quota di comunione del coniuge che vi ha provveduto da solo (art. 68).

La comunione legale, oltre alle cennate ipotesi di responsabilità, comporta altre conseguenze patrimoniali che è interessante analizzare.

La legge prevede che i creditori di ogni singolo coniuge possono escutere i beni della comunione, nei limiti della quota del medesimo, quando i suoi beni personali si dimostrino insufficienti e questo vale anche per i crediti sorti prima del matrimonio, sia pure con l'attenuante che per i crediti chirografari sono preferiti i creditori della comunione (art. 68).

Questa disposizione merita alcune osservazioni.

Nell'ipotesi di un coniuge imprenditore che si trovi in situazioni di insolvenza e che acquisti un bene in comunione con l'altro, ai sensi della richiamata norma sembra che i creditori possano soddisfarsi solo su una metà del bene acquistato, rimanendo l'altra inviolabile, ovviamente esclusa l'ipotesi che l'acquisto sia fatto con il ricavato della vendita di beni personali.

La difesa dei creditori non è infatti a nostro avviso esercitabile ai sensi dell'art. 70 della legge fallimentare (presunzione muciana), in quanto riteniamo che lo spirito della comunione legale nella riforma del diritto di famigia trovi il suo fondamento nella presunzione inversa di quella muciana e cioè che i beni acquistati dopo il matrimonio si presumono acquistati con i denari di entrambi i coniugi. Oseremmo aggiungere che mentre la presunzione muciana era *iurus tantum*, nell'istituto della comunione siamo di fronte ad una presunzione assoluta e questo, fra l'altro, alla luce degli articoli che regolano lo scioglimento della comunione, con l'indicazione delle modalità dei rimborsi e delle restituzioni fra coniugi, nei quali mai si fa cenno alla possbilità di eccepire da uno dei coniugi che un bene oggetto della comunione ora di sua proprietà se acquistato in regime di comunione dopo il matrimonio.

Suscettibile di controversa interpretazione è anche la possibilità di revocatoria ordinaria e fallimentare per beni formanti oggetto di comunioni fra coniugi; a nostro avviso, alla luce di quanto esposto, in caso di cessione di un bene appartenente alla comunione, i creditori particolari di un coniuge avranno la possibilità di esperire l'azione revocatoria solo per la metà del bene, rimanendo salva la parte dell'altro coniuge.

Degna di menzione, per le conseguenze patrimoniali a danno dei singoli coniugi, è anche la norma che prevede per i creditori della comunione la possibilità di soddisfarsi sui beni personali dei coniugi, quando quelli della comunione siano insufficienti, nella misura della metà del credito (art. 69).

Considerato infatti che fanno carico sui beni della comunione, fra l'altro, tutte le spese per il mantenimento della famiglia e ogni obbligazione contratta dai coniugi, anche separatamente, nell'interesse della famiglia (art. 65) è facilmente intuibile come un coniuge si possa trovare a dover far fronte con i suoi beni personali anche per ingenti debiti contratti dall'altro per una disobiettiva valutazione del concetto di interesse familiare in rapporto alle possibilità economiche della famiglia stessa.

Vi è poi da rilevare che non appare chiaro dalla disposizione l'inciso che i beni personali dei coniugi rispondono in via sussidaria «nella misura della metà del credito insoddisfatto della comunione» nel senso che può significare sia che i creditori possono soddisfare i loro crediti rimasti insoluti nei confronti di ogni singolo coniuge fino ad un massimo della metà per ognuno, sia che la garanzia per i creditori è limitata alla metà quando il soddisfacimento avviene sui beni personali di entrambi i coniugi. Riteniamo che dalla *ratio* e dalla lettera della norma si debba protendere per la prima ipotesi.

Infatti così interpretando ogni coniuge sopporta la metà dell'onere e d'altro canto non vi è una ingiustificata riduzione del diritto del terzo e per di più la costruzione logico-sintattica della frase fa inserire il concetto di metà del credito al soggetto «ciascuno dei coniugi».

Prima di concludere l'argomento della comunione, ricordiamo che l'introduzione di questo istituto come regola generale porterà notevoli difficoltà alla libera circolazione dei beni e i terzi dovranno usare delle precauzioni precedentemente superflue.

Considerato infatti che gli atti compiuti da un coniuge senza il necessario consenso dell'altro e da questi non convalidati sono annullabili se riguardano beni immobili o mobili registrati (art. 63) il terzo contraente dovrà per

(segue a pag. 6)

IL FARO

direzione/redazione/
amministr./pubblicità
Via Orfane, 27
91100 Trapani - Tel. 22023
direttore responsabile
ANTONIO CALCARA
redattore
BALDO VIA
redazione palermitana
RINO LA PLACA
via Liguria 45 tel. 521611

ABBONAMENTI

Annuo . . L. 4.000
Sostenitore . » 10.000
Benemerito . » 20.000
conto corr. postale 7/3254
spedizione in abbonam. postale gruppo 1
pubblicità non superiore al 70 %

PUBBLICITA'

commerciali, concorsi, aste, capitali e redazionali: lire 400 m/m col; professionali lire 300 m/m col; finanziari, legali e giudiziari: lire 800 m/m col; necrologie lire 300 m/m col; oltre IVA 12%.

stampatrice: Arti Grafiche Giovanni Corrao - Trapani

F.I.S.P. FEDERAZIONE ITALIANA STAMPA PERIODICA — CONTROLLO TIRATURA E DIFFUSIONE — QUESTA PERIODICO È ADERENTE ALLA FEDERAZIONE STAMPA PERIODICA

Si conclude la visita di Agnelli in Cina

Possibilità e limiti

dei rapporti commerciali con la Cina

I rapporti commerciali con altri paesi dipendono notoriamente da molteplici fattori fra i quali un ruolo di fondamentale rilevanza rivestono oltre alla concorrenza dei paesi terzi, la reciproca convenienza all'interscambio e la disponibilità, non soltanto economica, alla importazione ed esportazione di merci e servizi.

La visita che il Presidente della Confindustria, Gianni Agnelli, ha effettuato in Cina nei giorni scorsi mirava sostanzialmente a saggiare le opportunità di un *recupero* nelle nostre relazioni commerciali con il popolo cinese. Tali relazioni ,come è noto, hanno subito nell'ultimo periodo un più che sensibile rallentamento.

Dopo un incremento positivo all'inizio degli anni '70 i rapporti dell'interscambio hanno visto deteriorare i traguardi che erano stati raggiunti in quel periodo. In particolare nei primi cinque mesi di quest'anno si è registrato un calo del 6,2% per le importazioni e del 5,4% nelle esportazioni rispetto al corrispondente periodo del '74: da 31 miliardi di importazioni dei primi cinque mesi del '74 si è passati a 29,1 miliardi del gennaio-maggio 1975, mentre per le esportazioni, sempre raffrontando i due periodi considerati, si è registrato un calo del 26,9 miliardi a 25,5 miliardi.

Per quali prodotti può essere previsto un ampliamento dei nostri mercati di sbocco verso la Cina e per quali è lecito supporre un ulteriore decremento?

Vale la pena ricordare subito che il commercio estero cinese è monopolio di Stato e svolge di conseguenza una funzione secondaria o ausiliaria nel contesto del processo di sviluppo generale dell'economia e che le importazioni cinesi, a parte alcuni prodotti di base come il grano, il cotone, la gomma grezza, sono costituite essenzialmente da beni strumentali, macchinari in genere, prodotti chimici e derivati, fibre e filati sintetici, con esclusione pressoché totale dei beni di consumo.

Il principale protagonista dell'interscambio italo-cinese è a tutt'oggi la Montedison che oltre ai prodotti chimici è riuscita a vendere negli ultimi anni impianti chimici per diversi miliardi di lire. Si è trattato però di un fatto abbastanza eccezionale perché il problema dell'impiantistica — di vendere cioè non solo macchine utensili ma interi impianti e processi produttivi — è allo stato attuale uno degli scogli non ancora superati nei rapporti commerciali con la Cina. Poter sviluppare esportazioni di questo genere sarebbe molto interessante per la nostra economia, ma la cosa rimane difficile da concretizzare.

La verità è che i cinesi tendono a risolvere da soli i problemi dell'industrializzazione: fino ad oggi il più delle volte, essi hanno preferito costruirsi in casa gli impianti piuttosto che comprarli fuori. E data la quantità di manodopera di cui dispongono, giudicano un fattore secondario il raggiungimento di un'alta produttività del lavoro. Essi mantengono dunque in attività impianti e macchinari che spesso sono molto vecchi. Nello stesso tempo, però, hanno dedicato notevoli investimenti alla ricerca scientifica, non solo di base ma anche applicata. Sul piano delle tecnologie sono quindi in condizione di giudicare i processi produttivi più avanzati e, se decidono di acquistare beni strumentali all'estero, si tratta quasi sempre di materiale molto moderno e di elevata affidabilità.

Si può pertanto affermare che il tipo di sviluppo dell'economia cinese impone ai paesi che aspirano a estendere la propria esportazione nel campo dei beni strumentali un *aggiornamento tecnologico e un tasso d'innovazione* sempre molto elevati.

Questo è naturalmente vero anche per l'Italia: settori come quello chimico, meccanico e elettronico (soprattutto questo ultimo) possono avere buone prospettive di sviluppo, a patto però che siano all'avanguardia.

Nello stesso tempo non bisogna dimenticare che la Cina sta sviluppando la sua industria molto in fretta (nel decennio 1964-74 la produzione industriale è aumentata del 190%, pari ad un incremento annuo di circa l'11%) che si sta mettendo rapidamente in grado di soddisfare le sue esigenze, e che quindi le sue necessità di rifornirsi all'estero sono basate soprattutto sulla qualità del materiale da importare.

Il problema più grosso rimane ancora quello della bilancia commerciale che, secondo i cinesi, deve essere sempre in parità. Oggi il volume dell'interscambio è limitato dalla difficoltà di incrementare fortemente gli acquisti in Cina. Per ora, i più importanti settori d'importazione sono per l'Italia quello minerario (manganese, stagno, antimonio) la seta, le pelli e i semi oleosi.

Nel quadro del futuro sviluppo dei rapporti tra Cina e Italia è da segnalare per il prossimo dicembre una missione dell'ICE con scambi di informazione e di relazioni fra le due delegazioni mentre per il secondo semestre

SALVO LA ROSA

(segue a pag. 6)

LA FINESTRA DELL'AGRICOLTORE

Problemi e prospettive della guerra del vino

Dal Trattato di Roma sono ormai passati diciotto anni e delle antiche speranze e dei bei discorsi di allora non è rimasto che un tenue ricordo che i recenti avvenimenti hanno contribuito a sbiadire ulteriormente. Il programma era chiaro e allettante: si iniziava con l'istituzione della zona di libero scambio, poi si passava alla attuazione dell'unione monetaria ed infine si realizzava l'integrazione politica. Ma di questo programma ben poco è stato realizzato sia perché gravi errori sono stati commessi in campo politico ed economico e sia perché gli interessi nazionali hanno prevalso sugli stessi disegni comunitari. Affinché le speranze di unificazione avessero potuto realmente concretizzarsi, occorreva portare avanti una politica economica rivolta a colmare le diseguaglianze fra i vari paesi. In realtà si è però verificato il processo opposto così che i paesi che godevano già di una buona salute economica sono diventati ancora più forti e ciò a discapito dei paesi più deboli ed in particolare dell'Italia. Per verificare che quanto detto risponde a realtà, basterà prendere ad esempio il Fondo agricolo comune (FEOGA).

Esso, che concretamente è costituito dai contributi versati da tutti i paesi comunitari in ragione diretta alla loro ricchezza, dovrebbe essere destinato a sostenere la rinascita delle agricolture più deboli. Ciò però in teoria, perché in pratica la più grossa fetta di questo fondo va alle agricolture più forti, che sono quella francese e quella olandese, mentre all'Italia spettano solamente le briciole. Le cause reali della *guerra del vino*, vanno ricercate nella politica agricola comunitaria la quale, da sempre, si basa su di un'organizzazione di mercati in cui annualmente il Consiglio agricolo stabilisce i prezzi, ed il tutto gode della garanzia dell'intervento degli organismi europei qualora il valore monetario delle merci scenda al di sotto di essi. Questa sicurezza del prezzo congiuntamente alla concessione fatta ai nostri agricoltori di espandere le coltivazioni (e ciò a conseguenza della politica agricola italiana di incoraggiamento alla produzione di alcoolici) hanon ottenuto come risultato una sovrapproduzione di vino. L'enorme offerta di prodotto ha inevitabilmente causato una riduzione del suo prezzo, così che le nostre esportazioni sono aumentate vorticosamente provocando il malcontento e la reazione fra i coltivatori del Midi, i quali già versano in una situazione certamente non rosea, ora ulteriormente aggravata dalla concorrenza del nostro prodotto. Di qui l'intervento del governo francese che, imponendo un dazio sulle importazioni di vino italiano, ha scaricato sui nostri agricoltori le conseguenze degli sbagli nella propria politica agricola. Questo provvedimento, provocando un aumento della quantità di vino in cerca di compratore sul mercato interno, rischia di far scendere ulteriormente il prezzo del prodotto fino a renderlo non remunerativo per i nostri produttori. Al grave danno subito dai viticoltori italiani, a breve scadenza, si può porre rimedio con elargizioni del fondo europeo, ricorrendo così allo stesso sistema con cui si è fatto fronte, in passato, alle crisi di sovrapproduzione di carne e latticini nei paesi nordici. Questo provvedimento non è però risolutore della crisi, ma rappresenta solo una scappatoia di cui servirsi temporaneamente per uscire dal difficile momento attuale.

Per evitare che si verifichino in futuro nuove guerre economiche fra i paesi del MEC occorre abbandonare la politica europea di sostegno dei prezzi lasciando che sia il mercato e quindi il gioco combinato della domanda e dell'offerta a fissarne l'altezza; ma soprattutto occorre rendersi conto che nessun passo avanti verso l'unità europea potrà esser compiuto se prima non si avrà attuato una reale e profonda integrazione economica.

SALVO GIAMPORCARO

PER POTARE

Per potare gli alberi non c'è più bisogno di una scala. Con questo potatore si possono raggiungere i rami più alti ed anche più grossi essendo munito di una lamina molto tagliente

Programmi per quasi 10 mila miliardi

La "ripresa" non può attendere

Occorre impiegare in modo coordinato e secondo le esigenze del difficile momento gli strumenti a disposizione, puntando sull'azione imprenditoriale dell'IRI

L'economia italiana, secondo quanto ci dice la relazione previsionale e programmatica che il governo ha presentato al Parlamento di recente, è in grave stato di anemia; così grave, che la ripresa, nel 1976, sarà difficile e modesta. Il nostro reddito diminuirà, quest'anno, fra il 3 e il 3,5%, e, il prossimo, se tutto andrà per il meglio, non si accrescerà che del 2%. Ancor più preoccupante, per i negativi riflessi a medio termine, oltreché per quelli immediati, è l'andamento degli investimenti, in caduta verticale per quanto riguarda gli impianti (—20% nel 1975) e in forte flessione per le costruzioni (—8%). Mediamente siamo al di sotto del 1975 con un preoccupante —13%.

Ma come si può pensare ad un rilancio degli investimenti se la situazione dell'economia non consente di ridurre il rischio dell'impresa entro limiti per così dire fisiologici. Insomma il dilemma, sulla base della logica del profitto, che è la sola che spinge l'imprenditore ad arrischiare, è insolubile: se non si effettuano gli investimenti l'economia non riprende e se l'economia non offre ragionevoli garanzie non si investe. Da una situazione così logicamente contraddittoria non si esce se non con una politica che faccia carico allo Stato del costo della ripresa. I provvedimenti anticongiunturali, il cui volume di spesa è stato portato dal Parlamento a 5.100 miliardi, si collocano nel contesto di questa politica. Certo, una grossa somma, che però è poco più della metà di quello che l'IRI prevede d'investire per realizzare i programmi definiti — o, meglio, aggiornati — all'inizio del 1975. Se ne è accennato sulla stampa ai primi di agosto, quando il CIPE aveva inscritto nel suo ordine del giorno l'esame — poi rinviato — dell'annuale relazione programmatica delle Partecipazioni statali. Quasi contemporaneamente, ne aveva diffusamente parlato il prof. Petrilli, presidente dell'Istituto, in un incontro con i giornalisti al Centro di documentazione economica. Ne aveva parlato in termini problematici, dicendo sostanzialmente i programmi ci sono e sono grossi, ma per realizzarli anche l'impresa pubblica — che è, a tutti gli effetti, un'impresa — ha bisogno di un quadro operativo di maggiori certezze. Ha detto testualmente l'oratore: «E' evidente che, mentre il permanere delle presenti difficoltà potrebbe imporre ulteriori differimenti o sospensioni di alcune decisioni, il maturare invece di diverse prospettive congiunturali e operative potrebbe essere la premessa per la definizione anche di nuovi investimenti. Ciò vale in particolare per le aziende manifatturiere, oggi caratterizzate generalmente da un oneroso eccesso di capacità produttiva e da incognite tali, circa il futuro, da precludere ogni calcolo di rischio e di convenienza». Il discorso non fa un grinza. Iniziamo col dire che se venissero affrontati e risolti il problema del l'aumento del fondo di dotazione e gli altri problemi connessi a convenzioni e rapporti con lo Stato si creerebbero alcune importanti «condizioni operative diverse».

Dato per scontato che la ripresa è subordinata all'assunzione dei rleativi oneri da parte dello Stato, non si capisce perché mediante adeguati apporti, non si assicuri la realizzazione dei programmi dell'IRI nel rispetto dei tempi previsti. Si tratta di programmi elaborati, nel contesto di una coerente politica di sviluppo industriale e che, proprio per tale loro caratteristica; possono rappresentare un fattore strutturale di sostegno della congiuntura. Quello che ci vuole, giacché le misure anticongiunturali, per essere veramente efficaci vanno collegate ad un'azione di sviluppo che, fatalmente, impli-

GIULIO SANTORO

(segue a pag. 6)

Proposte dell'UNAIE per i Comitati Consolari

Nel quadro della realizzazione delle indicazioni emerse dalla Conferenza nazionale della emigrazione assume un valore significativo l'esame che la Commissione esteri della Camera dei deputati sta facendo di alcuni disegni di legge tendenti alla modifica dei «Comitati consultivi consolari», gli organismi che in ogni area geografica nella quale vivono emigrati italiani affiancano l'opera dei Consolati per la tutela e l'assistenza dei connazionali.

Tali Comitati, infatti, sono destinati a costituire sempre più un primo autentico momento di *partecipazione* degli italiani all'estero, e di riflesso, della loro responsabilizzazione verso i problemi della propria promozione civile ed umana.

Sottolineandone l'importanza, l'Unione nazionale delle Associazioni degli immigrati ed emigrati ha rilevato, in un documento trasmesso al presidente del Comitato emigrazione della Camera dei deputati l'esigenza che la legge in elaborazione precisi in modo inequivocabile le funzioni e i compiti dei «Comitati» precisando chiaramente il loro diritto vincolante ad emettere pareri e a formulare proposte accanto ad una altrettanto chiara specificazione delle materie che, sotto il profilo gestionale, saranno loro delegate dagli Uffici consolari.

Il loro carattere rappresentativo, inoltre, deve essere garantito dalla più larga elezione di base attraverso il voto personale, diretto e segreto degli italiani residenti nella circoscrizione consolare.

Perché ciò sia possibile, osserva l'UNAIE, è necessario siano fissati i requisiti necessari per godere del diritto elettorale attivo e passivo e le norme per la compilzaione delle liste degli elettori.

Per quanto attiene alle modalità di votazione l'UNAIE suggerisce la possibilità di presentazione di liste formate da più candidati e che il voto sia espresso «per corrispondenza» al fine di mettere in condizione tutti gli emigrati, anche quelli residenti lontano dalla sede consolare, di prendere parte alle elezioni.

L'UNAIE, infine, ritiene che si debba evitare ogni possibile confusione nell'attività degli organi che in rappresentanza degli emigrati affiancano i consolati per cui suggerisce di esaminare la possibilità dell'abolizione dei vari tipi di comitati assistenziali oggi esistenti.

Arruolamento nell'esercito

«Il Ministero dell Difesa comunica che è indetto un arruolamento volontario nell'esercito per il 32' corso allievi sottufficiali.

Sono disponibili 250 posti per allievi sottufficiali destinati a incarichi d comando (A.S. CO.) e 470 posti per allievi sottufficiali destinati nelle varie specializzazioni.

La domanda di arruolamento, in carta legale, dovrà essere presentata al Distretto Militare di competenza per i giovani non alle armi e al reparto di appartenenza per i militari alle armi, entro e non oltre il 10-12-1975.

Uulteriori chiarimenti possono essere chiesti ai Distretti Militari. Inoltre tutte le disposizioni relative all'arruolamento stesso sono riportate nei manifesti murali affissi in tutti i comuni».

Le opinioni degli altri

Grano e socialismo

Il grano come il petrolio, dicono ora in America, si può misurare a barili. David Ricardo definiva già il grano come «la sola merce che è necessaria sia per la propria produzione sia per la produzione d'ogni altra merce». Anche il petrolio, fonte d'energia e materia prima nell'economia industriale, è merce necessaria per la produzione d'ogni altra merce. Ma il grano viene prima. Anzi, di fronte all'esplosione demografica e alla penuria del mondo, dall'Asia all' Africa, il grano acquista una misura di potere mai avuta prima. I russi lo sanno bene, dopo due anni su tre di cattivi raccolti, anche se da Pugacev a Lenin hanno sempre saputo che la storia è anzitutto storia del pane.

Il raccolto sovietico del '75 sarà sui 170 milioni di tonnellate, forse meno, contro i 215 milioni previsti dal piano. Quando in Russia mancano i cereali comincia la strage del bestiame, con danni irreparabili per lungo tempo. E' stato sempre così. La rovina può essere limitata solo con l'acquisto di cereali all'estero. Si spiega dunque perché a metà luglio, dopo le prime notizie dal Kazachstan e dall'Ucrania, i sovietici compravano già sul mercato americano. Stipularono i primi contratti per 10 milioni di tonnellate, ma presto Washington decise il blocco delle vendite nel timore di una inflazione dei prezzi simile a quella del '72, quando gli acquisti sovietici raggiunsero solo negli Stati Uniti 19 milioni di tonnellate.

Il blocco, mantenuto in seguito, vuole anche stringere i negoziati in corso a Mosca con la missione Robinson, per fissare il commercio dei cereali su basi stabili. Se l'America dev'essere il silos dei russi, almeno si sappia quanto grano deve accumulare ogni anno. E' in discussione un accordo pluriennale, su quantità minime e massime ben definite, che sostituirà le incursioni sul mercato e questi acquisti «selvaggi» che talvolta suscitarono anche sospetti di speculazione. La contropartita maggiore sarà forse in petrolio, *barrels* contro *bushels*.

Le implicazioni politiche sono rilevanti, perché il negoziato può avere anche una influenza sull'OPEC e i prezzi del petrolio, mentre tutta la vicenda pare intrecciata con l'inquieta preparazione del congresso di partito per febbraio. Ma l' intesa russo-americana può essere imminente, come Ford ha annunciato nel discorso di Detroit e Kissinger ha confermato per televisione. I russi hanno fretta, gli acquisti in Canada e in Australia non bastano a colmare il deficit cerealicolo, come non bastano le commesse per procura tramite i polacchi.

Eppure, all'inizio della vicenda se ne stimava male la portata. Una certa propaganda giudicava come offese alla distensione i commenti sul modo in cui nel passato erano avvenuti gli acquisti, senza ricordare che i russi avevano stipulato e poi violato un accordo per lo scambio d'informazioni tempestive sui raccolti. Quella propaganda negava persino la vastità della crisi agraria sovietica. Ora i russi, accettando il principio dell'accordo quinquennale, hanno ammesso da un lato che la pratica delle scorrerie era un fattore d'inflazione mondiale e dall'altro che neppure sperano di risolvere a breve termine la loro crisi agraria.

Significa pure qualcosa che i giornali di Mosca, almeno finora, non hanno menzionato mai gli acquisti di grano all' estero né la missione Robinson. L'informazione sovietica, per norma generale, è reticente su questi episodi. Si spiega facilmente perché. L'URSS è un sesto del mondo, non una piccola penisola di montagne. Secondo l'ultima edizione di SSSR V Zifrach», il 24 per cento della popolazione attiva dell'URSS è occupata nell'agricoltura. Di fronte sta il 3 per cento degli Stati Uniti. Malgrado questo, l'URSS ha un passivo cronico e l'America un surplus cronico.

Del resto la disputa sul fenomeno di sottoproduzione ha già una lunga storia. Le spiegazioni russe accusano sempre il maltempo, quelle altrui sono spesso polemiche, dal Karol che su *Manifesto* commenta: «Un socialismo del genere non è presentabile» all'economista Rostow che osserva: «Marx era cittadino». Ma insomma, perché il sistema sovietico non può conciliarsi con le campagne?

Certo l'economia agraria russa, già «granaio d'Europa», non ha eccedenze e non esporta più, come ai tempi di Stolypin, perché tale possibilità nei primi anni del secolo si fondava in parte sul sottoconsumo. Certo le campagne, durante la collettivazione e i primi piani quinquennali, hanno pagato esorbitante all'industrializzazione a tappe forzate. Certo l'URSS è a paratie stagne, i progressi in un settore stanno accanto ai ritardi nell'altro. Da un lato le gigantesche «Soyuz», l'acceleratore di protoni di Serpuchov, il falansterio scientifico di Akademgorodok, la città spaziale di Baikonur, persino l'inutile primato dell'acciaio. Dall'altro un pianeta povero di strade e silos, il 50 per cento delle case senz'acqua corrente, anzitutto in campagna, l'immensa mano sinistra», il mercato nero.

Ma nell'impero più seminato della storia oggi sprofondano investimenti colossali: solo nel primo piano agrario di Breznev furono stanziati 71 miliardi di rubli, oggi pari a 71 mila miliardi di lire. L'URSS fabbrica oggi più trattori che gli Stati Uniti, anche se molti si fermano «dopo tre giri del campo». Là il valore terra non esiste nemmeno, non calcolato, e il potenziale di accumulazione sulla base del rapporto tra popolazione, spazio e risorse è smisurato.

Eppure la produttività in agricoltura è almeno quattro volte inferiore a quella degli Stati Uniti, mentre l'industria non compensa questo ritardo. La stessa industria di base, alla quale fu subordinata già l'agricoltura, non è ancora in grado di esportare in occidente beni strumentali competitivi su larga scala come contropartita del grano, dell'alta e media tecnologia, dei manufatti che l'URSS vende anzitutto materie prime come il petrolio, di cui è ricchissima. Non è un rapporto di scambio degno di un grande sistema economico, che secondo le stime ufficiali «SSSR V Zifrach,1974» dà oggi un quinto della produzione industriale del mondo.

L'URSS è ricca e povera insieme, potente e debole insieme. Il gigante vive «con un piede sulla Luna e l'altro nel fango». E' una vasta parte del mondo rurale è prigioniera di quel fango, malgrado le fertili «terre nere», le grandi pianure, i boschi per 720 milioni di ettari, la facile elettrificazione con i fiumi più veloci per volume d'acqua al minuto, gli oceani di petrolio e gas naturale per la chimica dei fertilizzanti.

Un fatto primario insopprimibile è che nell'industria, quale che sia il salario, l'uomo deve seguire i tempi della macchina, mentre nelle campagne non ci può essere un ispettore dietro ogni pagliaio. Un altro fatto è che nell'URSS i piccoli appezzamenti concessi ai contadini dei *kolchozy* per uso e profitto privato, il 4 per cento della terra coltivata, rendono in termini monetari il 25 per cento dell produzione. In pratica c'è un'abnorme, immensa e assurda mezzadria fra il *kolchoznik* e l'ammasso di *Stato*.

«Quando ero pastorello — ricordò un giorno Kruscev — nessuno mi rubava le pecore del padrone. E perché spariscono invece le pecore del *kolchozy?* Perché, compagni?». Ma Kruscev sapeva, almeno negli ultimi anni, che il solo mezzo per muovere le campagne è l'incentivo diretto («o chiamatelo come volete»). Infatti quello fu il momento in cui davvero il partito rischiò una scissione, tra masse rurali e urbane.

La crisi forse è dovuta meno al sistema delle fattorie collettive che al modo in cui furono aggregate e vengono fatte operare, avendo stroncato il vigore di ogni iniziativa dal basso. La civiltà agraria cinese, malgrado il rapporto meno fortunato tra popolazione, spazio e risorse, è tutt'altra cosa. In alcune regioni degli Stati Uniti esistono agricoltori associati in cooperative, che sono proprietari di centrali elettriche, sistemi irrigui e persino dighe.

ALBERTO RONCHEY
da «Il Corriere della Sera»

Mentre alla CEE si discute invano

L'Assemblea Regionale interviene a favore dei produttori vitivinicoli

L'Assemblea regionale siciliana ha approvato, con voto unanime, il disegno di legge che autorizza il pagamento delle anticipazioni ai produttori che conferiscono alle cantine sociali l'uva della vendemmia 1975.

Il voto dell'Assemblea è stato valutato positivamente dalle organizzazioni rappresentative della categoria che si erano fatte portatrici delle vive preoccupazioni delle decine di migliaia di viticoltori isolani, così come è stata valutata positivamente l'azione svolta dall'Assessore regionale al Bilancio, Mattarella, per sbloccare una impasse che rischiava di ritardare l'approvazione della legge.

Il mancato pagamento da parte dell'AIMA dei contributi comunitari e dell'importo dell'alcool ricavato dalla distillazione aveva, infatti, messo in difficoltà sia le cantine sociali che gli organismi associativi operanti in Sicilia, creditori all'AIMA di circa 23 miliardi.

In conseguenza di ciò, gl'Istituti di credito, preoccupati per tastituti di credito, preoccupati per tale forte esposizione debitoria, tergiversavano di fronte alle richieste di decisioni concernenti l'ammasso relativo alla vendemmia in corso e, comunque, prospettavano la necessità di un sensibile aumento dei tassi di interesse sule anticipazioni, prospettiva contro la quale si erano pronunciate le organizzazioni interessate che già avevano indetta una manifestazione regionale di protesa, poi rientrata a seguito dell'accordo stipulato per il Governo regionale con l'assessore Mattarella.

Nel corso di una riunione, presieduta dallo stesso on. Mattarella presso l'Assessorato regionale al bilancio, alla quale hanno partecipato tutte le organizzazioni rappresentative del settore, l'Associazione, la Lega e l'Unione delle Cooperative, la Federazione dei Coltivatori Diretti, l'Alleanza e l'Unione dei Coltivatori ed i rappresentanti delle Cantine sociali, si è pervenuti, difatti, ad un accordo, sul quale poi si è articolato il disegno di legge approvato, che sbloccava la spinosa situazione.

Sostanzialmente in base alla nuova legge gli istituti di credito sono autorizzati a pagare subito i viticoltori 9.700 lire per ogni quintale di uva con 20 gradi zuccherini conferito agli ammassi.

La misura del tasso di interesse sull'anticipazione è stata fissata al 2,50 per cento per la durata dei primi nove mesi ed al 3,50 per cento per i successivi tre mesi, in quanto le anticipazioni avranno la durata di dodici mesi, dei quali sei mesi per l' intero prodotto, prorogabili di tre mesi per un quantitativo non superiore al 50 per cento e per i restanti tre mesi per il 20 per cento.

In pratica, cioè, il tasso agevolato copre l'intera campagna annuale di commercializzazione del vino, dando la possibilità alle cantine sociali di dilazionare convenientemente le vendite e di rafforzare, di conseguenza, la loro posizione sul mercato.

Ovviamente, le provvidenze disposte dalla Regione sono considerate quali anticipazioni su eventuali provvedimenti dello Stato che sono in corso di discussione in questi giorni al Senato sulla base di un disegno di legge presentato da rappresentanti di tutti i gruppi parlamentari. Tale disegno di legge, motivato anch'esso dalla necessità di adottare i provvedimenti urgenti che consentano di contrastare le manovre speculative sul mercato vitivinicolo nazionale e di limitare le conseguenze delle note misure francesi, prevede la concessione di anticipazioni alle Regioni per interventi di salvaguardia e tonificazione dello stesso mercato e per dare la possibilità alle cantine sociali di ottenere subito, eliminando le consuete lungaggini burocratiche, la maggior parte del prezzo di orientamento.

Nulla di fatto, invece, in sede comunitaria ove la «guerra del vino» ha avuto nel corso della settimana passata una delle sue giornate più drammatiche.

L'Italia, opponendo il proprio «veto» alle proposte del Commissario per l'agricoltura Lardinois, ha bloccato il regolamento vinicolo comunitario, proprio quel regolamento che la Francia chiedeva come misura indispensabile per ridurre la produzione nei Paesi comunitari e, quindi, per diminuire la pressione dei vini italiani sul proprio territorio.

La presa di posizione italiana è, del resto, non solo legittimata dal principio comune della libera circolazione delle merci fra i nove stati della Comunità, ma è la conseguenza logica del rifiuto opposto dalla Francia all'invito, ed al successivo «ammonimento» della Commissione della CEE, in merito all'imposizione doganale sulla importazione dei nostri vini.

Bloccando di fatto le trattative per una nuova regolamentazione del mercato vitivinicolo europeo, l'Italia ne ha praticamente provocato il rinvio a dopo la riunione del Consiglio agricolo di fine ottobre. Il 29 ed il 30 di questo mese, infatti, i nove Ministri dell'agricoltura dovranno esaminare nella sua globalità tutta la politica agraria comunitaria. In tale sede i problemi del vino verranno discussi, per la prima volta, come argomento con un loro peso particolare alla stessa stregua di tutti i più importanti prodotti dall' «Europa verde».

Per gli studi nel campo dei tumori

L'italiano Dulbecco Nobel per la medicina

Il premio Nobel per la fisiologia e la medicina del 1975 è stato attribuito a Renato Dulbecco, a David Baltimore e a Howard Temin.

Dulbecco è italiano, Baltimore e Temin sono americani ed hanno ricevuto il premio di 630 mila corone (circa cento milioni di lire) per le loro scoperte concernenti le interazioni tra i virus dei tumori e il materiale genetico della cellula.

Il prof. Renato Dulbecco, che è nato a Catanzaro e ha 61 anni, lavora all'«Imperial cancer research fund laboratory» a Londra.

David Baltimore è professore di microbiologia al centro per le ricerche sul cancro del «Massachusetts Institute of tecnology».

Howard Martin Temin è professore di oncologia all'università del Wisconsin.

Il prof. Renato Dulbecco, laureatosi nel 1936, è stato assistente all'università di Torino prima in patologia (1940-1945) ha compiuto ricerche batteriologiche. Dal 1949 al 1952 ha lavorato come ricercatore presso l'Istituto di tecnologia della California. Egli ha poi insegnato in questo istituto fino al 1963, anno in cui si trasferì a Londra, come professore presso l'«Imperial cancer research fund laboratory».

La motivazione del premio rileva che i tre studiosi hanno compiuto ricerche fondamentali che hanno dimostrato che in certe condizioni i virus possono causare la leucemia ed altri tumori nei polli e nei topi. Afferma poi che l'esistenza di tumori causati da virus nell'essere umano non è stata finora determinata, eccetto che per tumori cutanei, innocui, ma «sembra probabile che il virus risulti impegnato nella produzione di alcuni gravi tumori negli esseri umani. I tre vincitori hanno trovato una base per studiare e lavorare su queste relazioni ed esistono oggi metodi per condurre studi del genere.

In particolare, procede la motivazione, Dulbecco ha studiato gli effetti di un virus tumorale relativamente semplice su cellule prodotte in laboratorio, constatando che maggiori quantità di virus conducevano alla distruzione o alla formazione delle cellule.

Museo Pepoli di Trapani

Paolo Porpora (secolo XVII) - Fiori e animali

CONCORSO

La G.U. della Repubblica n. 254 del 23-9-1975 riporta il bando di concorso per titoli, integrato da una prova pratica di scrittura sotto dettato, a 50 posti di custode degli immobili demaniali, indetto con D.M. 22-5-1975.

Le domande di partecipazione dovranno essere inviate entro il termine perentorio del 23 ottobre corrente, direttamente al Ministero delle Finanze - Direzione Generale Affari Generali e del Personale - Ufficio Concorsi - ovvero a questa Intendenza di Finanza.

A proposito dei corsi abilitanti

Operetta buffa all'italiana

Spesso sono nient'altro che una bolgia. Si discute anche per una settimana di fila dei programmi da presentare ed altri sette giorni del calendario delle lezioni. Quando questo lavoro preliminare è esaurito ci si accorge che ancora manca il prof. della tal materia o quello della tal'altra. Quando arriva poi ti confessa candidamente a quelle facce sbigottite di corsisti disoccupati che lui, insegnante di latino e geografia, ad esempio, «pro bono pacis» si cimenterà ad essere il titolare del corso di storia o di greco e viceversa che è cosa ben diversa dall'insegnare la storia o il greco ed ancor più dallo spiegare come si deve insegnare la storia ed il greco in quell'obitorio detto Scuola. E la casistica non si chiude qui. Questa è solo una semplificazione anche troppo schematica di quello che può capitare in un normale corso abilitante d'una qualsiasi città italiana. Poi tutti i corsi abilitanti non sono altro che una semplificazione la più schematica possibile di quello spiccato senso (meglio non-senso) dell'organizzazione che abbiamo noi Italiani misto a quel gusto tutto pseudo-machiavellico di svuotare di contenuto ogni conato di rinnovamento facendo del «nuovo» una parodia del tanto criticato «vecchio» e così dar fiato alle trombe dei soliti nostalgici, sempre ed immancabilmente appellantisi «democratici». E', infatti, incomprensibile come, sapendo di dovere organizzare questa seconda tornata di corsi abilitanti, non sia venuto a nessuno in mente di preparare i docenti che dovevano aiutare gli altri a diventare docenti: eppure ogni anno si spendono fior di quattrini per corsi di aggiornamento? E' da credere che in un paese serio, mettiamo dell'area anglo-sassone, avrebbero agito così:

1) avrebbero organizzato una serie di convegni a livello nazionale della durata media di sei giorni; a tali convegni avrebbero dovuto partecipare, almeno per le materie più comuni (italiano, lingue, matematica, filosofia) quattro-sei docenti per ogni regione, fra quelli culturalmente e didatticamente più validi, che presero parte ai primi corsi abilitanti. Costoro, assieme ad un team di esperti di valore nazionale, avrebbero relazionato sulle loro esperienze e suggerito eventuali modifiche da proporre per fare dei corsi abilitanti una nuova valida maniera di reclutamento del personale docente.

2) Una volta formulata una visione unitaria di concepire i corsi abilitanti nella teoria e nella pratica, si sarebbe affidato a questo primo gruppo di docenti il compito di «trasmettere» agli altri «quadri» di docenti disposti ad insegnare nei corsi abilitanti, i risultati di quel primo convegno a carattere nazionale, organizzando dei seminari della durata di otto-dieci giorni a livello regionale.

3) Mandati degli ispettori a fare una ricognizione di carattere tecnico sulla disponibilità sia di impianti (locali, attrezzature) che di personale (bidelli e presidi), si sarebbe fatta una programmazione, o un semplice preventivo, del costo di ogni corso abilitante.

Così pomposamente abbiamo officinizzato ad aprile il battesimo dei corsi abilitanti, senza tener conto di tante incongruenze: di tanti presidi che mal sopportano di «sciupare» i loro bidelli per un servizio che non interessa direttamente la loro scuola, di tanti bidelli che mugugnano o chiudono i cancelli perché malgrado tante belle circolari non hanno ricevuto un soldo in più per le loro «prestazioni extra», di tanti corsi che fino a metà settembre mancavano di qualche docente, di docenti diventati, loro malgrado, onnipresenti ed onniscenti per cercare di tamponare con la «fantasia italiana» le falle del vivere all'«Italiana». Unica nota stonata di questi corsi abilitanti è che alcuni docenti, specie fra i giovani, hanno preso sul serio il loro compito e non solo un mezzo per aggiungere qualche lira in più al loro magro stipendio. Questi stupidi masochisti invece di dedicare il loro tempo libero a qualche hobby o ai loro problemi domestici, come fanno i comuni mortali degni di rispetto (bancari, parastatali, panellari, bottegai) si arrovellano il cervello per dare ai corsisti quello che la società italiana, tramite l'inutile università non ha voluto dare. Ma forse il loro fine è una sottile vendetta: per sentirsi meno «paria» vogliono che ci siano dei «paria» qualche gradino ancora più in basso. Infatti nella scuola di oggi, malgrado i tanto strombazzati decreti delegati, certi presidi per sentirsi «più» hanno bisogno di guardare in un certo modo gli excolleghi che sono riusciti a vincere un solo concorso(!); questi si rifanno ammiccando ai «diciassettisti» ed a tutti gli altri immessi con leggi «speciali» i quali, secondo le migliori tradizioni tribali, si sentiranno un gradino «più» degli abilitati «ordinari». Ma nessuno di loro pensa che tutti quanti sono frutto e strumento di una società amorfa, insensibile e «particularista» sotto un'ipocrita patina socialistica che ben si estrinseca in una scuola «democraticamente» inutile e perciò solo utile per bloccare ogni processo di mobilità sociale che potrebbe scaturire dall'attuazione del motto baconiano: «Sapere è potere».

NINO RICCOBONO

Operante la legge regionale per gli emigrati

Con il «si» della quinta commissione legislativa dell'ARS al regolamento d'attuazione, è ora divenuta operante la legge regionale per gli emigranti approvata dall'Assemblea e pubblicata sulla G.U. della Regione del 3 giugno scorso. Si tratta di una serie di iniziative la cui gestione è stata affidata ad una Consulta regionale largamente rappresentativa degli interessi da tutelare, la cui adozione, che è sperabile divenga al più presto concreta realtà, rappresentata un passo avanti verso il riconoscimento dei giusti diritti degli emigrati e che assume nel contempo un indubbio valore politico.

La legge si compone sostanzialmente di due parti:

La prima parte riguarda l'istituzione della Consulta regionale dell'emigrazione formata dai rappresentanti degli enti locali, dalle associazioni degli emigrati in Italia e all'estero, dai sindacati da esperti.

Essa, oltre a compiti di studio e di proposte, va obbligatoriamente consultata su tutti i problemi che riguardano l'emigrazione (c'è da rilevare che l' ARS ha deciso però, al fine di rendere più immediata l'applicazione della legge, che i poteri della consulta siano demandati per un anno alla quinta commissione legislativa competente in materia di lavoro e assistenza ai lavoratori).

In definitiva la Consulta — una volta eletta — rappresenta il primo consesso organizzato degli emigranti nella Regione. La legge prevede anche l'Istituzione in ogni capoluogo di provincia di un centro sociale dell' emigrazione gestito dal sindaco, da consiglieri di maggioranza e di minoranza, da quattro rappresentanti di patronati e da cinque rappresentanti le associazioni degli emigranti che hanno sede nella provincia.

Nei comuni maggiormente interessati al flusso migratorio, con popolazione superiore a 30 mila abitanti, i centri sono facoltativi e sono gestiti con criteri analoghi ai primi: sindaco più due consiglieri (uno della maggioranza e uno della minoranza), quattro rappresentanti dei patronati, due delle associazioni esistenti nel luogo.

Passiamo ora ad esaminare la parte della legge che riguarda i sostegni economici agli emigrati e alle loro famiglie che rientrano definitivamente nello loro terra spinti dalla grave crisi economica e dalla recessione che investe l'occidente e i paesi dell' Europa del MEC in particolare.

Sono previsti tra l'altro:

1) contributi straordinari di 350 mila lire per ogni emigrato che rientra definitivamente e di 50 mila lire per ogni familiare a carico: la richiesta va presentata dall'interessato che dovrà pure dimostrare di avere lavorato all'estero per tre anni negli ultimi cinque anni;

2) il diritto al ricovero pei i figli minori di emigrati all'estero e l'avvio in colonie marine e montane in Sicilia; sono previste inoltre borse di studio di 200 mila lire per i figli degli emigranti che frequentano scuole di ogni ordine e grado;

3) il pagamento di una parte degli interessi bancari per l'acquisto, la costruzione, il rinnovo di immobili per uso di abitazione, per botteghe artigiane, commerciali o industriali, per l' acquisto di natanti o attrezzature per la pesca;

4) contributi annui a favore delle cooperative di emigrati per le spese di gestione e per l'acquisto di strumenti di lavoro;

5) un contributo di 30 mila lire per le spese di viaggio e di permanenza agli emigrati che rientrano per dare il voto in occasione delle elezioni regionali che si terranno nel 1976.

Resta sempre stabilito che i centri promozionali e organizzativi di queste iniziative sono rappresentati dai Comuni e dai centri sociali.

All'A. R. S.

Il Governo della Regione per una conferenza sui problemi urbanistici di Trapani

Il Governo della Regione convocherà una conferenza sui problemi urbanistici e su quelli riguardanti le infrastrutture della città di Trapani. E' questo lo impegno assunto dall'Assessore agli Enti locali a conclusione di una ampia discussione svoltasi all'Assemblea Regionale sulle recenti vicende edilizie della città, con particolare riferimento alle condizioni del quartiere San Pietro.

Alla Conferenza parteciperanno, oltre ai rappresentanti del Governo e dei gruppi parlamentari dell'Assemblea regionale, quelli del Comune di Trapani e degli organismi statali e regionali interessati alla soluzione dei gravosi e drammatici problemi del capoluogo trapanese, allo scopo di specificare gli impegni delle varie amministrazioni e la determinazione dei tempi necessari per portarli a compimento.

In una successiva seduta l'Assemblea ha discusso alcune mozioni presentate da tutti i gruppi parlamentari sui problemi della pesca nel Canale di Sicilia e sulle conseguenze che l'atteggiamento tunisino ha provocato per la marineria mazarese e per tutta l'economia siciliana.

Il Presidente della Regione Bonfiglio, rilevando le sarenze del governo nazionale per la lentezza delle trattative con la Tunisia, che oggi preoccupano non solo per quanto riguarda le sorti della marineria isolana ma anche per il coinvolgimento di altre tematiche come quelle agricole, ha sollecitato l'Assemblea a rivolgere un invito al Governo di Tunisi perché desista dal tentativo di risolvere la questione della pesca in alternativa ad altri problemi che interessano il Mezzogiorno ed ha informato che era imminente la riunione del Consiglio regionale della pesca che avrebbe studiato alcune iniziative di sostegno del settore ed eventuali modifiche alla recente legge votata dall'Assemblea.

Il documento approvato alla chiusura della discussione impegna il Governo a proseguire nell'azione intrapresa presso il governo nazionale «per garantire il coordinamento ed il collegamento delle iniziative» e per «sollecitare un rapida conclusione dell'intesa con la Tunisia in modo da assicurare la risoluzione del problema della pesca nel Canale di Sicilia nel contesto di una valutazione globale degli effetti dell'accordo sugli altri settori produttivi ed economici della Regione».

DALLA SECONDA

UN PRESIDE ED UNA SCUOLA

creti Delegati, quando chi si è sempre disinteressato della Scuola, oggi responsabilizzato, è portato a mettere sotto accusa i docenti, l'art. 20 consacra la fiducia nei docenti recitando così: «Tutti gli organi collegiali terranno presente che la Scuola dovrà sempre poggiare sulla fiducia nei docenti, in quanto tecnici e competenti dell'educazione ai quali spettano le definitive scelte didattiche dopo l'ascolto e la discussione delle istanze dei genitori e degli allievi, e ai quali, quindi, gli organi collegiali non devono portare ostacolo, ma arricchimento e potenziamento».

Perché «per tutto il tempo che gli è affidata una classe, ogni docente è la Scuola».

TRAGEDIA A MAZARA

di burrasca. L'assemblea dei Capitani che si è svolta nei locali del Cavallino Rosso ha deciso all'unanimità il disarmo; la prima azione è stata quella di portare il ruolo di bordo alla Capitaneria di Porto. Rilevando come a causa degli atti di terrorismo, non intendano più portare al macello i loro uomini i comandanti dei motopesca mazaresi hanno proclamato lo stato di sciopero.

Nel loro ultimo comunicato, la Giunta della città Vallese, deplorando la criminale uccisione del marittimo calabrese, ha deciso all'unanimità di sospendere la seduta di consiglio.

Intanto, si sono concluse le trattative del Governo italiano con quello tunisino, riferiamo in merito in 1ª pagina.

DC, PCI E PLURALISMO

democratica e antifascistica, a 30 anni di libertà, di vita democratica e di autentico pluralismo durante i quali tutti hanno potuto esprimersi fino in fondo senza limiti, al punto che lo stesso sistema, noi tutti, rischiamo ora di pagarne le conseguenze.

E nasce quindi un sospetto: se questa difesa ad oltranza della libertà pura, del sistema democratico senza correttivi, di una costituzione pericolosamente weimariana, difesa di cui la DC oggi non coglie neanche i frutti, sia stata saggia? Intendiamoci, lungi da noi la tentazione della versione illiberale e della modifica del patto costituzionale. Certo è però che dopo la Costituente i ruoli fra DC e PCI si sono storicamente invertiti: ad una DC vivacemente ed intellettualmente impegnata nel dibattito costituzionale per un disegno, poi realizzato, autenticamente innovatore della società italiana e ad un PCI arroccato in visioni ancora tradizionali della realtà nazionale (per tutti è probante l'esempio delle Regioni) si è sostituita l'immagine di una DC tarda nella realizzazione degli istituti voluti nella costituzione e di un PCI trasformatosi in paladino dei diritti civili, della Corte Costituzionale, delle Regioni, nella convinzione furbescamente maturata di poter gestire questi istituti a fini di potere, come di fatto sta avvenendo.

Ed è pure certo che De Gasperi trascorse gli ultimi anni della sua vita, quelli del suo autunno politico e umano, nel tormento del troppo poco realizzato di fronte al molto che premeva da un'Italia ancora colpita dalle conseguenze della guerra, e ciò a causa degli eccessi del parlamentarismo fin da allora gestito dal PCI (è di questi giorni un saggio di Alberto Predieri pubblicato da Comunità sui rapporti fra maggioranza e opposizione nel trentennio).

Ed è pure certo che la famosa legge truffa che non passò nel '53 per 57 mila voti (avete capito bene: 57 mila) non era isprata al proposito di sopraffare il parlamento e la volontà popolare ma dal desiderio fortissimo nell'ultimo De Gasperi (che infatti non sopravvisse a quella sconfitta, del resto lealmente e forse troppo frettolosamente ammessa) di realizzare sulla base di una maggioranza più sicura, al riparo dai giochi assembleari, un programma concreto di ricostruzione che passasse fin da allora (parliamo di oltre vent'anni fa) alla fase di ristrutturazione del sistema economico italiano. E non possiamo sapere (anche se la storia non si fa con i se e con i ma) quali sarebbero stati gli sviluppi della vicenda italiana (sviluppi beninteso sempre nel pieno rispetto della legalità repubblicana) se quella legge tanto vituperata avesse trovato la sua applicazione, senza che ora ci dovessimo trovare, come in effetti ci troviamo, a dover fare i conti con il comunismo trionfante e a dover interrogare la Sibilla sulle reazioni che esso troverebbe sul suo definitivo cammino alla conquista del potere in Italia. Cammino sul quale, ed è bene non dimenticarlo, esso troverebbe un'altra variabile indipendente del «caso italiano» che non è una variabile da poco e che è la Chiesa. Una Chiesa assai diversa dal '22 che non si troverebbe davanti un regime di incerta matrice ideologica di fronte al quale poter scegliere la indifferenza, bensì un sistema totale di vita ineludibilmente contrapposto alla dottrina del Vangelo con il quale dover fare subito conti molto chiari. Ed ecco che allora da questa incertezza delle reazioni, da queste variabili indipendenti, deriva una considerazione finale: il pressante movimento del «tutti contro tutti» che caratterizza la nostra epoca provocando la contestazione di tutti i valori, continuamente rimessi in discussione da una mutevolezza di umori ormai tipica della nostra qualità della vita, rende difficili le previsioni che superino i tre mesi. Ed ecco, perché se è facile purtroppo diagnosticare l'esito delle elezioni anticipate da svolgere fra pochi mesi, è assai meno facile dire sin d'ora quale potrebbe essere quello delle politiche svolte alla scadenza normale del maggio '77 cioè fra due anni circa.

IL FARO SPORT

CALCIO Acireale - Trapani: 0 - 2

Vittoria con le stellette

Al termine della gara col Pro-Vasto, riferendosi al suo stupendo gol annullato inspiegabilmente dall'arbitro, aveva detto: «Mi rifarò ad Acireale!». Sembrava una battuta, gettata lì a caso, quasi per scaricare la tensione provocatagli dalla delusione per la sfortuna che aveva accompagnato le sue conclusioni a rete in questo inizio di torneo. E, invece, è stato di parola. Mauro Beccaria, ventenne ala granata, ad Acireale ha dato un calcio alla sfortuna e con una tremenda stangata ha fatto secco il portiere Giordano, spianando al Trapani la strada del successo.

Gli ha fatto eco il «commilitone» (entrambi prestano servizio militare presso la Compagnia Atleti) Ferrari, altro ventenne attaccante granata ormai alla ribalta delle cronache sportive per le sue capacità tecniche e per i suoi quattro gol messi a segno in appena cinque partite. Il secondo gol realizzato dal Trapani ad Acireale è stato un vero saggio di bravura ma anche un premio alla caparbietà con cui questo giovane centravanti si avventa su ogni pallone.

Evidentemente le *stellette* portano bene a questi due ragazzi che ormai hanno raggiunto una perfetta intesa. Da illustri sconosciuti, o quasi, sono diventati in poco tempo il terrore delle difese avversarie. «Attenti a quei due!» raccomandò Bovoli ai suoi difensori prima che domenica iniziasse la partita. Ma non c'è stato nulla da fare e «quei due» hanno fatto il bello e cattivo tempo e sia Spilinga che Quaranta (i rispettivi marcatori) hanno dovuto arrendersi agli spietati attacchi dei due «militari».

Il risultato avrebbe potuto essere ancora più rotondo se Gabriele fosse stato più calmo nel tiro e Bicchierai più fortunato ma sono queste rescriminazioni di poco valore. Ciò che conta è l'aver vinto ma soprattutto di aver convinto. Il Trapani, infatti, ha confermato il suo stato di grazia sfoderando una prestazione maiuscola sotto il profilo tattico ma anche sotto il profilo dell'impegno e della concentrazione. Dopo qualche incertezza iniziale, tamponata da Morana con lo spostamento di D'Aiello su Recchioni, il Trapani è cresciuto rapidamente e per l'Acireale, assetato di punti e catapultatosi subito all'attacco, è stato come assalire un bunker d'acciaio. La difesa granata, con un Facciorusso tornato a essere il mastino che ben conosciamo e un De Francisci che ormai ha raggiunto livelli da serie superiore, è stata, infatti, insuperabile. In ciò è stata comunque aiutata dall'ottima prova offerta dal centrocampo in fase di interdizione e dove Celano ha messo con profitto la sua intelligenza calcistica a servizio delle punte, sempre pronte a partire in contropiede.

Ma all'euforia creata da questo ulteriore exploit della squadra allenata da Morana, alla gioia degli sportivi per aver potuto dimenticare presto lo sfortunato quanto disastroso avvio di campionato, fa riscontro la grave situazione finanziaria in cui versa l'A.S. Trapani che il commissario straordinario Bileci sta tentando (compito, a nostro avviso, molto difficile) di salvare dalla definitiva chiusura. Mancano i soldi e sabato scorso, per andare ad Acireale, Bileci e i suoi collaboratori hanno messo a disposizione le proprie auto per accompagnare i giocatori. La trasferta è venuta a costare addirittura meno di quattrocentomila lire. Ma, pur tirando la cinghia al massimo, non si riescono a racimolare i soldi quantomeno per vivacchiare. I giocatori avanzano lo stipendio del mese scorso (fra giorni matura il secondo) e quasi tutti i premi di partita. Occorre pagarli presto, anche per non intaccare la loro attuale concentrazione e per premiarli del loro attaccamento ai colori sociali. Bileci spera in un intervento delle autorità cittadine ma anche in un tangibile contributo da parte dei tifosi. Domenica prossima si spera di fare un buon incasso e con esso dare quantomeno un acconto ai ragazzi granata.

Dopo la bella prova di Acireale, Celano e soci sono ora chiamati ad affrontare al «Provinciale» una delle «grandi» del girone, quella Reggina che schiera tra le sue file gli ex-granata Spinelli e Fragasso (attuale capocannoniere del campionato) e che proprio a Trapani farà giocare il neo acquisto Enzo, centravanti della Roma di qualche anno fa. Sarà una gara durissima ed il Trapani dovrà impegnarsi al massimo per superare indenne questo ostacolo. L'incitamento della tifoseria potrebbe rendere più facile il compito della squadra. Speriamo che il Trapani, magari con una delle sue *burbette*, riesca ugualmente a superare il turno.

FRANCO CAMMARASANA

Dallo Sport Club Marsala

Una giustificazione che non giustifica

Perchè lo Sport Club Marsala non si è rivolto all'Associazione Provinciale della Stampa?

A seguito della protesta nostra e dell'Associazione provinciale della stampa lo Sport Club Marsala ha inviato la seguente lettera:

Ci riferiamo al Vs. telegramma di protesta e all'articolo che ci riguarda apparso sul Vs. n. 29 dell'8 c.m. e, tralasciando ogni motivo di polemica, ci limitiamo a porVi una semplice domanda:

Come Vi sareste comportati Voi trovandoVi nelle condizioni di dover soddisfare un rilevantissimo numero di richieste di tessere-stampa: n. 24 rispetto a n. 9 del precedente campionato?

Vi ringraziamo, comunque, di aver pubblicato la ns. lettera indirizzataVi in data 3 c.m. dando modo così ai Vs. lettori di rendersi conto dei più che validi motivi che ci hanno indotto al diniego verso i periodici.

Il periodico locale «Il Vomere» è stato affettivamente accreditato di tessera-stampa perché sollecitati dai marsalesi d'America, fra i quali contiamo molti azionisti e sportivi che non ci fanno mai mancare la loro tangibile e concreta solidarietà.

Lasciamo alla Vs. discrezione e sensibilità pubblicare quanto precede.

Con i più distinti saluti.

E' chiaro a tutti i nostri lettori che da essa traspare uno sforzo tendente a giustificare un provvedimento veramente ingiusto. Come ci saremmo comportati noi? ci chiede lo S.C. Marsala. Molto praticamente e con assoluta giustizia. Avremmo innanzi tutto confermato le 9 tessere dello scorso anno perché non c'è dubbio che quei 9 giornali avevano un diritto acquisito dal lungo servizio reso alla causa del Marsala. Per le 15 nuove richieste le avremmo esaminate con obiettività e, se incompetenti a fare un'obiettiva selezione, ci saremmo rivolti all'Associazione provinciale della stampa, l'unica competente, anche perché essa ha nel suo seno un vice presidente dell'Associazione regionale della stampa e un consigliere dell'Ordine regionale dei giornalisti. Non avremmo certamente accreditato così chi non ha le carte in regola per avere... l'esclusiva!

Ma soprattutto ci saremmo preoccupati di fare gli interessi del Marsala che, dopo una presentazione «favolosa» dei soliti «competenti», ora fa acqua da tutte le parti ed ha bisogno di essere sostenuto da tutti i tifosi e da tutta la stampa, anche quella periodica. E questo non è soltanto il nostro pensiero, ma quello di tutti i marsalesi e anche di qualche dirigente che non ha condiviso questa drastica decisione.

Totocalcio

IL NOSTRO PRONOSTICO

CONCORSO N. 9
DEL 26-10-1975

Brescia - Spal	x
Catania - Atalanta	2 x 1
Foggia - Varese	x
Genoa - Brindisi	1
Novara - Palermo	1 x
Pescara - Piacenza	2
Reggiana - L.R. Vic.	1
Samben. - Catanzaro	1 x 2
Taranto - Avellino	1
Ternana - Modena	1
Padova - Venezia	1 x
Massese - Parma	x 2
Messina - Siracusa	x 1

BASKET Domenica, intanto, il derby con l'Edera

La Rosmini sulla buona strada

Quasi il tutto esaurito per la prima di campionato che opponeva la Rosmini Erice al Castellammare del Golfo. La squadra di casa ha esordito positivamente facendo buona leva sull'*indiavolato* Angelo Tilotta, coadiuvato in modo superbo dallo straordinario Peppe Barbara. Spigliato e altruista più che mai è apparso Giulio La Barbera; giù di tono, invece, e speriamo per poco, Enzo Naso e Giuseppe Grasso. Mollura, Morana, Grimaldi e Genovese con tanta voglia di giocare e di rendersi utili ai compagni.

I ragazzi di Safina, dunque, malgrado qualche lacuna nel complesso della preparazione si presentano con le carte in regola per disputare un dignitoso campionato, un campionato che li ripaghi delle amarezze sofferte lo scorso anno, conclusosi con la retrocessione. Quindi, ancora qualche rifinitura, dopo di che i tifosi potranno trovare tante soddisfazioni.

Contro il modesto Castellammare si è giunti a quota 112 ma i canestri avrebbero potuto essere più abbondanti se i numerosi personali a disposizione, circa 50, fossero stati più precisi. Tilotta, La Barbera, 38-26-19 il loro numero di canestri messi a segno, supera quelli siglati dal «dieci» ospite che presenta in Galante F. e Reina le punte migliori.

E intanto, domenica ci sarà il tanto atteso derby con i cugini dell'Edera che hanno osservato un turno di riposo. L'incontro, alquanto difficile ed infuocato, offre un leggero margine di vantaggio a favore dell'Edera che guarda con non celate ambizioni a questo campionato di riscossa. Barraco, Magaddino, Ernandez e il complesso adopereranno tutta la loro grinta e classe per impossessarsi dei due punti. Indubbiamente ne verrà fuori uno spettacolo che la tifoseria locale non si farà sfuggire, il termometro dell'entusiasmo salirà alle stelle.

ANGELO GRIMAUDO

DALLE ALTRE PAGINE

Notazioni

(segue dalla prima)

Vangelo perché tutta la redazione televisiva coinvolta in un simile misfatto venga licenziata in tronco». Siamo ben lontani, ovviamente e grazie alla Democrazia Cristiana, da simili situazioni di aberrante intolleranza m aè da sperare che non divenga misfatto il parlar male del potere dell'Unione sovietica.

Che di questo, in fondo, si trattava e non del Partito comunista italiano, a cui, in definitiva, il censore ha reso un pessimo servigio, dato che la sua solerzia non può che essere stata imputata a vicinanza o a «captatio benevolentiae» nei confronti del PCI.

Tutto l'impegno che i comunisti italiani pongono nel prendere le distanza dall'Unione sovietica e nel dichiararsi diversi dai comunisti sovietici soprattutto nel modo di intendere l'esercizio del potere e il pluralismo delle idee viene ridimensionato e posto in dubbio da tristi episodi come questo.

Congresso di storia

(segue dalla prima)

vuto impulso e risonanza in un corpo davvero imponente di pubblicazioni e in una serie di iniziative che hanno imposto il sodalizio in campo internazionale».

«L'odierna manifestazione si colloca — ha aggiunto Mattarella — nello spirito di una tradizione che trova il suo momento di sintesi nel richiamo alla peculiarità della cultura siciliana, di quella cultura cioè sostanziata di una insulare ispirazione che la fa diversa per innumerevoli aspetti da quella di altre regioni del nostro Paese, ma che nello stesso tempo partecipa allo svolgimento dei grandi indirizzi culturali nazionali».

Ha quindi svolto la prima relazione scientifica il prof. Santo Mazzarino dell'Università di Roma e Accademico dei Lincei. Mazzarino ha sviluppato il tema «Il pensiero storico: premesse originarie». Dopo aver analizzato con felice sintesi le varie posizioni emerse sulla storia della Sicilia dagli studi degli ultimi cento anni Mazzarino ha sottolineato come superando le tesi negatrici o limitatrici di una originale e propria realtà storica, sociale e culturale, la Sicilia, utilizzando influenze accettate o talvolta subite da più civiltà ed in più epoche abbia rappresentato qualcosa di originale che peraltro superando visioni di chiusura insulare ha quasi sempre ricercato fin dalla latinità un suo collegamento nella penisola e nell'Europa.

Le altre relazioni in programma sono:

1) - I Siciliani e la letteratura (Arcangelo Leone de Castris - Università di Bari).

2) - La filosofia (Carmelo Ottaviano - Università di Catania).

3) - Le attività artistiche (Carlo Giulio Argan - Università di Roma e Maurizio Calvesi - Università di Palermo).

4) - Le scienze (Marcello Carapezza - Università di Palermo - Alberto Monroy - direttore del Centro di embriologia molecolare del CNR di Napoli).

5) - Le matematiche (Lucio Lombardo Radice - Università di Roma e Federico Bartolozzi - Università di Palermo).

Il Congresso si concluderà sabato 26 con una visita agli scavi di Selinunte e Segesta.

Riprende il confronto

(segue dalla prima)

ra, dell'industria e del turismo.

3) Normalizzazione della gestione degli enti regionali e approvazione dei piani quadriennali con obiettivi minimi: a) riassetto manageriale; b) conseguimento di dimensioni produttive con una seria riduzione delle diseconomicità; c) completamento delle iniziative in corso attraverso una verifica di valutazione economica ed avvio di nuove eventuali iniziative soltanto se di sicuro valore economico e di associazione con partners pubblici o privati di chiara capacità manageriale e di sicura consistenza finanziaria.

4) I piani possono avere concretezza e validità solo se si affrontano questi nodi: a) problema della liquidità, delle fonti di reperimento e dei costi; b) dei carichi di mano d'opera e della loro mobilità; c) collegamento del sistema produttivo e commerciale delle partecipazioni;

5) Sviluppo degli studi sino alla promozione di progetti di fattibilità per la riforma degli enti locali territoriali e istituzionali;

6) Approvazione di un sistema unificato di procedura di spesa della Regione che realizzi la collegialità delle decisioni, la intersettorialità dei programmi, il decentramento funzionale degli enti locali, la partecipazione. In questo quadro si debbono creare sistemi che assicurino il massimo di verifica di qualità per la scelta degli amministratori (la DC è contraria alla proposta che gli amministratori vengano eletti o selezionati in sede di assemblea regionale); ripresa della trattativa con lo Stato per investimenti delle partecipazioni statali e per i nuovi programmi della Cassa del Mezzogiorno che saranno posti in essere in occasione della nuova legge. Per gli investimenti delle partecipazioni statali non può essere accettata la totale vanificazione del vecchio pacchetto C. I.P.E. senza valide iniziative.

7) Si deve guardare anche con attenzione alla qualità e quantità degli investimenti della Cassa del Mezzogiorno e al riconoscimento del ruolo delle regioni.

8) Completamento dei modi di attuazione soprattutto nei settori già trasferiti alle regioni a statuto ordinario; norme di attuazione in materia fianziaria.

9) Richiesta di un deciso intervento del governo nazionale per la realizzazione della politica regionale comunitaria e per la difesa della produzione tipica dell'agricoltura meridionale e della Sicilia in particolare.

10) Riforma della legge elettorale in senso più proporzionalistico.

Manipolazioni retributive

(segue dalla prima)

contrapposizione lavoro - capitale e che ha alimentato irresponsabili e pericolose fughe in avanti e rozzi corporativismi.

I perchè di una detta situazione sono molteplici (dalla evanescenza della controparte pubblica amministrazione alla scarsa presenza di sindacati portatori di interessi di una pluralità di categorie, dalla vischiosità dei privilegi ereditati dal pubblico impiego dell'Italia rurale e preindustriale alla minore invocabilità dei limiti di spesa...).

Non vi è dubbio, però, che un fattore ha enormemente contribuito allo sviluppo degli aspetti maggiormente deleteri di una tale situazione: il ritardo nella riforma della pubblica amministrazione.

Una struttura operativa, che ha acquistato la rilevanza oggi propria della pubblica amministrazione (è chiaro che con detto termine intendiamo riferirci a tutti gli strumenti di intervento dei pubblici poteri), non può — pena la propria condanna ad una cronica inefficienza — permettersi il lusso di ritardare i necessari processi di razionalizzazione, svincolati dalla logica — pericolosamente corporativa e inflazionistica — delle «manipolazioni retributive».

La denuncia più aperta dell'attuale stato di crisi della pubblica amministrazione viene dallo spettacolo offerto dai miglioramenti retributivi qua e là vagheggiati, promessi o cencessi, che per brevi istanti vengono a perpetrare ora in questa ora in quella zona dei pubblici impiegati la troppo spesso illusoria convinzione di appartenere ad una categoria di privilegiati.

In periodi di crisi economica, quale quella che oggi stiamo vivendo, un tale fenomeno si traduce inevitabilmente in un illegittimo «privilegio di risorse» del settore primario con conseguenze gravissime per l'intero quadro economico nazionale.

Vorremmo tanto confinare entro i limiti di una senile contesa le polemiche di questi giorni; vorremmo tanto soffermarci, in certa misura rincuorati, ad assistere a, forse patetici, ma certamente umani scatti di ira e prese di posizione; vorremmo tanto cancellare dai nostri occhi immagini consuete di spregiudicati professionisti della politica per evidenziare — non senza compiacimento — le debolezze umane di questi galantuomini.

La realtà, però, è ben più complessa; lascia ben poco spazio a fantasie e illusioni.

Dalla realtà delle sperequazioni retributive, ancora una volta, suona un campanello di allarme e scaturisce l'esigenza di un'indilazionabile razionalizzazione (anche — ma non soltanto — retributiva) nei settori del pubblico intervento.

Se anche le polemiche di questi giorni verranno «assorbite» o minimizzate (e l'attenzione eccessiva per gli aspetti umani e di «colore» costituisce una forma di minimizzazione), avremo perso un'altra occasione di rinnovamento; avremo, cioè, al tempo stesso contribuito a perpetuare situazioni di privilegio «feudale» e fornito a forze democraticamente non controllabili un ulteriore alibi per il proprio intervento nei settori di tradizionale presenza dei pubblici poteri.

Ecco allora il perché di tanto clamore; oggi, infatti, il clamore provocato dalle vicende di questi giorni costituisce la riprova di una diffusa consapevolezza dei pericoli insiti nel ritardo della riforma della pubblica amministrazione e della stretta connessione tra detto ritardo ed il perpetuarsi (non casuale) di sperequazioni retributive.

In tanto clamore riteniamo sì di dover fare nostro l'invito alla prudenza, a una prudenza attiva, però, che sola può valere a impedire l'ulteriore screditamento delle istituzioni pubbliche.

Quale socialismo?

(segue dalla prima)

problema cardine dell'Italia di oggi: perché potremmo avere il Parlamento e il governo più efficienti (e purtroppo non è così) ma senza una struttura burocratica che le applichi anche le migliori leggi del mondo sono destinate a restare lettera morta. Ebbene in che modo il PCI crede di poter risolvere questo problema? Formando larghe maggioranze aggreganti che lascino fuori solo i fascisti?

E' vero invece e purtroppo che ormai il margine di operatività di qualunque governo, ferme restando le condizioni di base, è assai ridotto. E il PCI dal canto suo è costretto ad accettare in periferia, a causa delle profferte socialiste, una politica rifiutata a Roma come erronea, il che sotto un certo profilo (e il merito è del PSI) costringerà i comunisti ad assumersi le loro responsabilità una buona volta e a finirla con il recepimento di tutte le rivendicazioni, anche in contraddizione fra loro, pur di acquistare consenso e, quindi, voti.

Quanto ai giudizi sul passato non possiamo essere d'accordo con De Martino quando dice che nel '48 iniziò la restaurazione: semmai iniziò la ricostruzione di cui la DC si fece carico e che realizzò. Allo stesso modo alla fine degli anni '50 il PSI doveva farsi carico delle riforme (lo stesso De Martino ricorda che si deve ai contenuti indicati dal PSI in quegli anni l'elenco delle «cose», come le chiamava Nenni, da fare al quale da allora ci si è sempre rifatti). Ma il PSI quelle riforme non è riuscito a portarle avanti che in misura minima.

Piuttosto c'è da fare un altro discorso che riguarda il generale spostamento a sinistra dell'asse politico del Paese, con il rafforzamento del PCI al quale l'originario progetto del centro sinistra mirava a togliere le carte di mano con una politica di programmazione che avrebbe dovuto trasformare definitivamente l'Italia.

Anche per effetto del ripetuto agitare fantasmi fascisti, dopo il 15 giugno assistiamo ad una generale corsa a sinistra: i socialisti ricominciano a parlare di socialismo rifacendosi però ai valori occidentali e provocando quindi la logica domanda: quale socialismo? Quanto alle riforme esse ora sono divenute patrimonio del PRI e del nuovo schieramento di intellettuali raccolti da Rosario Romeo intorno al Giornale di Montanelli, espressione di quei ceti di conservatorismo illuminato, tradizionale preda elettorale di La Malfa, che ora sarebbero ben lieti, pur di uscire dalle presenti difficoltà, di riformare tutto, in che senso però e con quali forze sempre da verificare.

Osservatorio

(segue dalla terza)

lo episodio di cui siamo stati testimoni, bisogna spiegare, per chi non lo sapesse, che la galleria d'arte «Ghelfi» di Verona allignа in una libreria (la quale è il punto di ritrovo di tutti i massimi scrittori e giornalisti italiani), e, che, la galleria d'arte suddetta, è una delle più importanti e più note, non solo di Verona, ma dell'Italia intera.

Ciò premesso, un gruppo di veronesi ed alcuni ospiti si trovavano sere fa a cena, quando si viene a parlare della grande mostra «Dova e quanti», che allinea opere di trentuno artisti tutti di primo piano, ordinata appunto nella galleria di via Roma. Il discorso d'arte è pertinente, non solo perché la cena è in onore di un artista cui l'Estate Teatrale ha allestito una grande rassegna, ma anche perché è presente Bruno Ghelfi. Ad un certo momento, una signora, sino allora distratta dal conversare col vicino, interviene nel discorso e chiede lumi, domandando di cosa si stia parlando. «Della mostra «Dova e quanti», le si risponde. «Ah sì, ho visto i manifesti, la fanno in quella cartoleria di via Roma», e poi, volgendosi al vicino: «Io non l'ho vista, io vado a vedere solo le mostre nelle gallerie».

Il più bello però doveva ancora venire (e qui bisogna premettere che il giornale quotidiano di Verona si chiama «L'Arena»). Il discorso cade sulla musica, e chi scrive queste righe si rivolge alla sullodata signora — non per motivi preferenziali, ma perché le era stato ubicato accanto — e dice: «Ha letto che è morto Shostakovich?». «No — risponde quella —, ma sa, io non leggo «L'Arena», è un giornale che non c'è mai niente, io leggo il Corriere della Sera», e non riporta la cronaca di Verona».

I libri

(segue dalla terza)

zio dovrebbe colpirci nel più intimo. C'è un silenzio dell'eucaristia, un silenzio del crocifisso... Dio è vicinissimo al silenzioso e, di più, parla attraverso di lui, prega per suo tramite». Difficile trovare un libro come questo, in cui vita vissuta e visione spirituale della vita e soprattutto della sofferenza e dell'amore, siano così intimamente fusi, al punto da non potersi scindere.

Per ogni genere di lettori, senza colorazioni politiche o religiose. Adatto per una stimolante riflessione personale.

Jean Vanier
«Il tuo silenzio mi chiama»
collana di spiritualità
Città Nuova Editrice - Roma
pp. 144 - L. 1.700

Ferro battuto

(segue dalla terza)

Ma di rilevante importanza per Haberman nel corso dei suoi viaggi fù l'incontro con l'inglese Henry Moore, uno dei massimi scultori viventi del mondo. Moore, che di solito non ama le visite lo accolse nella sua officina, esprimendo viva ammirazione pre le sue opere, che possono oggi essere ammirate in molte città europee.

Attualmente, aiutato da cinque collaboratori si alterna dai lavori di restauro alla creazione di strutture artistiche da inserire nella moderna architettura. Propone e realizza composizioni plastiche per nuovi edifici, elabora e arreda gli interni di moderni centri di ricreazione, crea cancelli in ferro battuto, e composizioni plastiche di moderna concezione. Ma anche queste opere moderne vengono realizzate da Haberman avvalendosi della tecnica tradizionale, il che rappresenta una prova che gli antichi maestri del ferro battuto hanno oggi successori che sono in saldo possesso dei segreti della loro arte e sono altresì in grado di arricchirla di un valido contributo perosnale.

Berlino by-night

(segue dalla terza)

prodotti made in Italy, a volte introdotti anche come souvenir, che qui godono di larga affermazione. Perfino numerose parole — come «ciao!» — sono entrate nell'uso corrente della lingua. E tanti artisti dello schermo, da De Sica alla Lollobrigida, da Sordi a Mastroianni, da Gassman a Sophia Loren, da Totò a Tognazzi sono popolarissimi quanto «in casa». Seguita è con simpatia anche la moda del vestire. E molti tedeschi camminano con le scarpe di Vigevano. Ciò si deve anche al fatto che essi vengono in Italia ogni anno, avendo eletto le nostre spiagge più famose per passarvi l'estate. Puntualmente si calcola che il 20 per cento di questo popolo si riserva sulla costa adriatic. Rimini, Riccione, Cattolica, Bellaria sono posti conosciutissimi più o meno quanto le più note città germaniche.

Mare sole film gastronomia e brandy, dunque, oltre che poesia pittura musica e lettura, impongono e introducono la Penisola in questo Paese con molta frequenza. La Germania è un importante cliente dell'Italia, un assiduo consumatore dei suoi beni e delle sue bellezze. E se si aggiunge la diffusione del vino nostrano, di cui i tedeschi bevono circa dieci milioni di ettolitri all'anno, il quadro è ancora più completo.

La ripresa non può attendere

(segue da pag. 4)

ca una dinamica di tipo imprenditoriale. In Italia, l'esistenza di un gruppo pubblico che attende che, negli ultimi quarant'anni, è stato al centro, quale protagonista, di tutte le nostre vicende economiche e che, per la sua strutturazione in imprese, ha rappresentato un elemento di grande duttilità operativa e d'impiego per l'attuazione di adeguate politiche economiche, allarga l'area di manovre combinate, da parte del governo, per superare, con un razionale e differenziato impegno, la delicatissima fase di bassa congiuntura. E' importante sottolineare che tale gruppo ha già pronti programmi per 9.700 miliardi. Non meno interessante è soffermarsi sulla ripartizione settoriale degli investimenti, che dimostra come i programmi siano destinati ad imprimere una equilibrata dinamica di sviluppo ai settori strategici del nostro sistema produttivo. Nei telefoni e telecomunicazioni, importantissima anche per i loro riflessi sull'industria elettronica, di cui è nota la funzione traente per gli sviluppi della moderna tecnologia, sono stati predisposti programmi, da attuare entro il 1978, per oltre 3.500 miliardi. Nei comparti manifatturieri (siderurgia, cementi, meccanica, cantieristica, elettronica, industria alimentare), pur con i necessari adeguamenti programmatici in campo automobilistico, si supereranno i 3.700 miliardi. Oltre 1000 miliardi saranno destinati alla vasta ristrutturazione dei trasporti marittimi che assicurerà un cospicuo carico di lavoro ai cantieri navali. Notevoli sono le prospettive di espansione nel campo infrastrutture civili, il tradizionale settore, in versione moderna, delle opere pubbliche che si presta, forse come nessun altro, ad un'effiface manovra anticongiunturale, intesa a far conseguire risultati nel breve periodo.

Ma intendiamoci, l'IRI può assumere implicitamente una funzione anticiclica, essendo questa, per l'appunto implicita — ove si renda necessario — alla funzione di sviluppo, che è quella tipica e permanente dell'Istituto, il quale per ogni lira di apporto dello Stato riesce a mettere in moto investimenti fissi per 10 lire, con una proporzione che va valutata in tutta la sua eccezionale portata di fronte all'esigenza di ricercare strumenti operativi che moltiplichino lo sforzo pubblico al rilancio degli stessi investimenti. La ripresa passa inevitabilmente per tale rilancio che non può essere rinviato. Del resto gli strumenti per attuarlo con le maggiori garanzie di positivi risultati ci sono. Occorre avvalersene.

Rapporti con la Cina

(segue da pag. 4)

del prossimo anno sono previste altre due missioni unitamente a una fiera autonoma (cioè solo i prodotti italiani) durante la quale verranno esposti soprattutto macchinari per imballaggio, apparecchi di misurazioni, controlli e automazioni,

E' facile comprendere che nel delicato momento congiunturale che l'Italia attraversa, il capitolo delle esportazioni è destinato a giocare un ruolo estremamente incisivo se si vogliono sollevare le sorti della nostra precaria bilancia commerciale.

Nuovo diritto di famiglia

(segue da pag. 4)

ogni atto accertare lo stato civile della controparte, e, se coniugato ,appurare il regime patrimoniale costituito con il coniuge e determinare se ha titolo valido per stipulare quell'atto. Notevoli problemi si presentano anche nei confronti dei precedenti contraenti ai fini della ricostruzione storica ventennale degli immobili.

Nella riforma del diritto di famiglia è stato introdotto un istituto che rappresenta una novità per i nostri codici moderni, e che trova invece riscontro in analoghe istituzioni del tempo passato: intendiamo parlare dell'«impresa familiare» e cioè quella a cui collaborano il coniuge, i parenti entro il terzo grado e gli affini entro il secondo grado prevista dall'art. 89.

Come prima approssimazione al problema, possiamo rilevare che questo revival della famiglia come impresa mal si concilia con le disposizioni del diritto commerciale e presenta notevoli lacune che incidono negativamente sulla certezza del diritto.

In mancanza di disposizioni che regolino alcune fattispecie, è necessario analizzare se possono essere recepite norme previste per altri istituti guiridici. Posto che quelli più vicini concettualmente sono la società semplice e la comunione, ci poniamo il problema se nel silenzio della legge siano da applicarsi, purché non in contrasto con quanto espressamente disposto, le norme della società semplice, eccetto ovviamente quella parte che preclude a questo tipo di società d'esercizio di attività commerciali e conseguentemente con l'elisione della norma che prescrive la non assoggettabilità al fallimento, o se invece non si abbia una forma di comunione familiare.

Riteniamo di dover protendere per l'analogia con la società semplice in ordine a vari motivi.

Ricordiamo che caratteristica essenziale della comunione è il diritto per ogni partecipante di domandare lo scioglimento della comunione stessa, diritto non contemplato nella impresa familiare né nella società semplice.

Vi è da aggiungere che se il legislatore intendeva regolamentare questo istituto con gli stessi precetti della comunione avrebbe provveduto a inserirla nella stessa sezione (III) della comunione fra coniugi, e richiamando le norme previste per le aziende condotte in comunione fra i coniugi, non in una a se stante (sezione VI).

Alla costruzione esposta si potrebbe obiettare il contenuto dell'ultimo comma dell'articolo in esame che dispone che «le comunioni tacite familiari nell'esercizio dell'agricoltura sono regolate dagli usi che non contrastino con le precedenti norme».

Riteniamo di poter osservare che se da una parte questo precetto in cui si menziona la comunione tacita familiare indicato nell'ultimo comma potrebbe significare che tutto l'articolo è regolato dalla comunione, dall'altra, e a nostro avviso con maggior ragione, si può ritenere che il richiamo alle comunioni tacite familiari è legato solo all'esercizio dell'agricoltura, differenziando così la prima parte dell'articolo inerente a imprese a carattere commerciale. E' doveroso notare che in senso contrario alla tesi esposta si è espresso il notaio Mario Detti con una pregevole relazione in occasione di un convegno tenuto in giugno a Firenze.

Comunque anche accettata l'ipotesi di recepire le norme previste per le società semplici rimangono notevoli zone di dubbio per alcune fattispecie.

Una di queste concerne la distribuzione degli utili. Prevede la norma che i familiari partecipino agli utili secondo le qualità e quantità del lavoro prestato; prima di tutto il trascurare completamente il capitale apportato svilisce una componente essenziale di ogni impresa, secondariamente non si indica chiaramente chi deve essere a determinarne i criteri con cui valutare l'aspetto quali-quantitativo del lavoro. Si può sostenere che si debba rimettere questa decisione alla maggioranza dei familiari, in quanto la norma prevede «che le decisioni concernenti l'impiego degli utili... sono adottate a maggioranza dei familiari»; si rimane però perplessi sulla proprietà linguistica poiché il termine «impiegare» ha più precisamente il significato di rinvestire e con maggior tecnicismo si sarebbe dovuto usare il termine «distribuzione», se era intenzione esprimere il concetto di questo vocabolo.

Per quanto attiene alla sede legale e quindi alla domiciliazione ad ogni effetto, niente viene detto.

A prescindere dall'importanza civilistica dell'individuazione di questo luogo, si pone fino dalla prima denuncia dei redditi il problema della ricerca dell'ufficio distrettuale delle imposte dirette competente a ricevere la denuncia dell'impresa, specialmente nei casi in cui la lavorazione viene effettuata al domicilio dei singoli familiari e questi risiedono in comuni dipendenti da differenti distretti fiscali.

Le successioni «mortis causa»

Per concludere questa panoramica sul diritto di famiglia sotto l'ottica patrimoniale, è necessario soffermarsi sulle variazioni introdotte nelle successioni *mortis causa*. In linea generale possiamo osservare che si è manifestata una tendenza a migliorare la posizione del coniuge superstite e si sono eliminate le differenze fra figli legittimi e naturali, che sono considerati su di un piano di parità a tutti gli effetti, eccetto che per la possibilità riconosciuta ai figli legittimi di soddisfare la porzione di eredità spettante ai figli naturali in denaro o in beni immobili ereditari, salvo che questi ultimi non vi si oppongano, in tal caso decide il giudice (art. 173.

A differenza dell'abrogata normativa che al coniuge riservava quote di usufrutto, la riforma prevede quote di piena proprietà; più precisamente è riservata al coniuge la metà del patrimonio, eccetto il caso in cui concorra uno o più figli per cui al coniuge spetta rispettivamente un terzo o un quarto del patrimonio (articoli 176 e 178). Al coniuge sono riservati anche i diritti di abitazione sulla casa adibita a residenza familiare e un diritto di uso sui mobili che la corredano, se di proprietà del defunto o comune (art. 176).

E' stata inoltre abolita la completa esclusione del coniuge dalla successione, qualora sia stata pronunciata sentenza di separazione per colpa di quest'ultimo, ed è disposto che il medesimo avrà diritto ad un assegno vitalizio se già godeva degli alimenti a carico del coniuge defunto (art. 182).

Per quanto concerne la successione legittima è da notare che lo spirito della riforma a favore del coniuge si è concretizzato con il riconoscere a quest'ultimo un mezzo o un terzo dell'intero patrimonio se concorrono rispettivamente uno o più figli e se concorre con ascendenti o fratelli le sono devoluti i due terzi.